

# LA PROVINCIA DI RAGUSA

Anno XXII n. 6 Dicembre 2007



*Provincia Regionale di Ragusa*

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% DCB Ragusa

# Sabbia sacra

## < Sommario >



**Periodico d'informazione  
della Provincia Regionale  
di Ragusa**

Anno XXII - n. 6  
Dicembre 2007

### **Direttore**

Giovanni Franco Antoci  
Presidente Provincia Ragusa

### **Direttore responsabile**

Giovanni Molè

### **Redazione**

Giovannella Criscione, Clara Damanti,  
Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

### **Segretario di Redazione**

Enrico Boncoraglio

### **Fotografie**

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo,  
Tiziana Blanco, Sergio Bonuomo, Giovanni Ciancio,  
Maurizio Cugnata, Giuseppe Leone, Andrea  
Maltese, Andrea Martinazzi, Maurizio Melia,  
Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Luigi  
Nifosi, Giovanni Noto, Carmelo Raniolo, Lorenzo  
Salerno, Gaetano Scollo, Salvatore Tinghino,  
Vincenzo Zarino.

### **Hanno collaborato**

Grazia Baudo, Maria Carfi, Maria Giovanna  
Cataudella, Daniela Citino, Giovanni Criscione,  
Adriana Cugnata, Andrea Di Falco, Antonio Di  
Raimondo, Cettina Divita, Michele Farinaccio,  
Giuseppe La Barbera, Vincenzo La Ferla, Giuseppe  
La Lota, Salvo La Lota, Antonio La Monica, Ester  
Licitra, Elisa Mandarà, Giuseppe Mustile, Silvia  
Ragusa, Maria Rendo, Raffaele Schembari,  
Alessandro Tumino.

### **Direzione e Redazione**

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100  
Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675240  
Fax 0932. 624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24  
aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale  
Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n. 220 della  
Direzione Provinciale P.T. di Ragusa

Sito internet: [www.provincia.ragusa.it](http://www.provincia.ragusa.it)  
E-mail: [ufficio.stampa@provincia.ragusa.it](mailto:ufficio.stampa@provincia.ragusa.it)  
[giannimole1@virgilio.it](mailto:giannimole1@virgilio.it)

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

### **In copertina**

Modica. Il presepe di sabbia  
Foto di Maurizio Cugnata

### **Impaginazione e stampa**

C.D.B. - Zona Ind.le III fase  
Tel. e Fax 0932.667976 - 97100 Ragusa  
E-mail: [tipograficdb@gmail.com](mailto:tipograficdb@gmail.com)

- 2 Attualità.** Sicilia e Malta. Senza barriere di *Giovanni Molè*
- 4 Consiglio.** Scelte di solidarietà di *Adriana Cugnata*
- 5** Urps. Nicosia guida la commissione viabilità
- 6 Ambiente.** Tutti per il parco. Ma come farlo? di *Antonio La Monica*
- 8 Diverso parere.** Sanità iblea, cambiare si può di *Alessandro Tumino*
- 9** Salvaguardare le Comunità di *Raffaele Schembari*
- 10 Commercio.** Telesorveglianza, negozi più sicuri di *Maria Carfi*
- 11 Ambiente.** Aree di stoccaggio per il polistirolo di *Ester Licitra*
- 12 Gemellaggi.** Il patto con l'Oise di *Maria Carfi*
- 13 Anniversari.** La Pira torna a San Marco di *Antonio La Monica*
- 14 Volontariato.** Dalla parte degli immigrati  
di *Maria Giovanna Cataudella*
- 16 Servizi Sociali.** Il Servizio Ponte in aiuto dei sordi  
di *Michele Farinaccio*
- 18 Università.** Una presenza da governare di *Maria Carfi*
- 19** Ci vuole un progetto di rilancio di *Giuseppe Mustile*
- 20 Scuola.** I mestieri tra i banchi di *Grazia Baudo*
- 22 Cultura.** Laboratorio d'Istruzione di *Giovanni Criscione*
- 24 Primo piano.** I maestri della sabbia di *Antonio Di Raimondo*
- 26** Tesoro di un presepe di *Giovanni Criscione*
- 28** Il Natale in fiera di *Silvia Ragusa*
- 29 Cucina.** I cibi di una volta di *Silvia Ragusa*
- 31 Cultura.** La storia locale? Meglio ristamparla di *Salvo La Lota*
- 32** La Sicilia secondo Matteo di *Silvia Ragusa*
- 33** Sicilia, la mia prigionia
- 34** Voci e sogni di prigionia di *Elisa Mandarà*
- 36 Chiesa.** I Cappuccini lasciano Vittoria dopo 300 anni  
di *Giuseppe La Barbera*
- 38 Libri.** Amigdala, il mio viaggio interiore di *Daniela Citino*
- 39** Dora Spataro, la luce dopo il lutto
- 40 Cinema.** Costa iblea, luci di festival di *Andrea Di Falco*
- 41** Quel corifeo di Colapresti
- 42 Musica.** Quel criceto di Giuliana di *Cettina Divita*
- 43** Il Belgio applaude il coro
- 44 Teatro.** Luoghi inediti, palchi diversi di *Silvia Ragusa*
- 45 Tradizioni.** Caro carretto... di *Vincenzo La Ferla*
- 47 Premi.** Oscar, finestra aperta sul calcio di *Giuseppe La Lota*
- 48 Pallanuoto.** Il debutto della Sikla di *Maria Rendo*
- Album.** Monterosso, il Presepe degli Iblei di *Giovanni Molè*  
*Fotoservizio di Andrea Martinazzi e Gaetano Scollo*

## Sicilia e Malta. Senza barriere

di **Giovanni Molè**

**U**n evento, ma non solo. Si tratta comunque di una data storica per l'Isola di Malta. L'ingresso nell'area Schengen dell'Isola dei Cavalieri è avvenuto ufficialmente il 21 dicembre 2007, anche se il Paese fa parte dell'Unione Europea già dal 1 maggio 2004. Il ritardo è dovuto ad un graduale adeguamento ai requisiti normativi e tecnici che ogni Paese deve possedere per poter essere ammesso a Schengen.

Gli accordi firmati il 14 giugno 1985 a Schengen, cittadina del Lussemburgo, sono un passo fondamentale nel processo di unione dell'Europa e i suoi obiettivi sono a dir poco fondamentali da raggiungere. Con essi si mira infatti ad abolire i controlli sistematici delle persone alle frontiere interne dello spazio Schengen e, quindi, si registra la libera circolazione delle persone senza alcun passaporto, anche se nel contempo è previsto un rafforzamento delle frontiere esterne. Importanti passi avanti si registreranno nella lotta alla criminalità organizzata e ai traffici illeciti. Ci sarà infatti la possibilità per le forze dell'ordine di ottenere una maggiore collaborazione e di poter intervenire in alcuni casi anche oltre i propri confini. Inoltre si prevede un'integrazione delle banche dati delle forze di polizia in un unico sistema (il Sistema informazione di Schengen).

L'ingresso di Malta nell'area Schengen alla vigilia di Natale è stato segnato simbolicamente dal viaggio compiuto proprio nella provincia di Ragusa (a sottolineare ancora di più il grande legame di Malta con questa provincia e con l'Italia in generale) dalla delegazione maltese, guidata dal Vice Primo



<Il vice primo ministro di Malta Tonio Borg accolto dal presidente Franco Antoci>

Ministro Tonio Borg, dal Ministro degli Esteri e delle Comunicazioni Censu Galea. Le autorità maltesi sono state accolte al porto di Pozzallo dal sottosegretario agli Esteri Bobo Craxi, dal capo della Polizia, prefetto Antonio Manganelli, dal prefetto di Ragusa Marcello Ciliberti, dal presidente della Provincia Franco Antoci, dal sindaco di Pozzallo Giuseppe Sulsenti e da tutti i sindaci dei comuni iblei. La delegazione malte-

se, dopo un primo saluto nei locali della Capitaneria di Porto di Pozzallo, è stata accolta nell'aula consiliare del Palazzo della Provincia dal presidente Franco Antoci e dal presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti.

Nel saluto rivolto al vice primo ministro Tonio Borg, il presidente Antoci ha sottolineato il momento storico perché "con l'abbattimento delle frontiere marittime ora Malta è

ancora più vicina alla Sicilia ed alla Provincia di Ragusa in particolare”.

“L’entrata di Malta nel sistema Schengen – ha detto Antoci – deve favorire un intensificarsi dei rapporti di cooperazione nel turismo e nel commercio nonché una forte coesione dei rapporti di amicizia e di scambi culturali. Con le ultime barriere cadute tra l’Italia e Malta, il Mare Mediterraneo è diventato davvero un mare di pace e di fratellanza, come auspicato da Giorgio La Pira, il quale essendo originario di Pozzallo aveva intuito da tempo il profilarsi di questi scenari. Non è infatti un caso che l’accoglienza alla delegazione maltese sia avvenuta proprio a Pozzallo, paese natio di La Pira, profeta di pace”.

L’ingresso nell’area Schengen è stato accolto favorevolmente in primo luogo dagli stessi maltesi. Scorrendo i quotidiani nazionali viene dato grande rilievo all’evento con un’ampia titolazione sulle prime pagine dei tabloid maltesi. L’ingresso nel sistema Schengen è considerato di fondamentale importanza per la storia del paese, visti gli enormi vantaggi di cui i maltesi potranno godere. Essere cittadini europei è considerato infatti come un vero e proprio allargamento dei propri diritti civili, senza contare poi che il paese godrà di effetti positivi anche dal punto di vista economico. Lo scambio di merci e di passeggeri facilitato accrescerà il commercio stesso e ovviamente avrà ripercussioni benefiche anche sul turismo, tanto che già sono stati ventilati accordi con diversi tour operator cinesi. Il tutto è visto poi ancor più favorevolmente dal momento che gli accordi di Schengen prevedono nutrite misure di sicurezza. Già in precedenza per poter essere ammessa al trattato, Malta si è ovviamente dovuta adeguare ai parametri richiesti, e questo ha portato a grandi investimenti non solo nelle infrastrutture ma anche in uomini addetti alla sicurezza altamente specializzati. Inoltre i controlli saranno più intensificati e tesi a contrastare la lotta alla criminali-



<L’ingresso di Malta nel sistema Schengen. La delegazione maltese guidata dal vice primo ministro Tonio Borg ricevuta alla Provincia dal sottosegretario agli Esteri Bobo Craxi, dal presidente Franco Antoci e dal presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti>

tà, l’immigrazione clandestina e il traffico internazionale di stupefacenti. Lo stesso presidente maltese Fenech Adami ha salutato positivamente l’ingresso nel sistema Schengen perché “migliorerà notevolmente i nostri sistemi di informazione e li aiuterà a sostenere lo sforzo della Comunità Europea nel combattere il crimine organizzato, l’immigrazione irregolare ed il traffico internazionale di sostanze illecite”.

Nel suo intervento di saluto il vice primo ministro Tonio Borg ha sottolineato la grande vicinanza con l’Italia avviata a metà degli anni ‘60 quando l’allora presidente del Consiglio dei Ministri Aldo Moro fu il

primo premier a visitare Malta dopo la dichiarazione d’indipendenza dalla Gran Bretagna, avvenuta come si ricorderà il 21 settembre 1964.

“Con l’ingresso nel sistema Schengen – ha aggiunto Borg - si è completato il nostro processo di integrazione con l’Unione Europea. Possiamo ben dire ora che il destino dell’Europa è oramai il nostro destino”.

Il processo d’ingresso nel sistema Schengen si esaurirà nel mese di marzo 2008 con l’abolizione delle frontiere aeree: da quel momento l’Isola dei Cavalieri sarà a pieno titolo in Europa.

## < Scelte di solidarietà >

di **Adriana Cugnata**

**I**l Consiglio Provinciale, anche nella nuova legislatura, conferma la sua scelta in favore della solidarietà internazionale. Nel solco di una tradizione inaugurata 5 anni fa dall'ex presidente Nello Dipasquale, anche il nuovo consiglio provinciale ha deciso di devolvere 25 mila euro della propria dotazione in favore di due iniziative di solidarietà internazionale. La prima iniziativa ad essere beneficiata è stata quella in favore del Cope (Cooperazione Paesi Emergenti) che già lo scorso aveva avuto stanziato 20 mila euro per la realizzazione di un presidio medico sanitario nel Perù, quest'anno invece sono stati deliberati 5 mila euro destinati all'acquisto delle attrezzature dello stesso ospedale di Lima. Gli altri 20 mila euro sono stati invece assegnati al progetto "Un ponte per la vita" che punta alla costruzione di un'ala pediatrica dell'Ospedale di Pietrmaritzburg in Sudafrica

Il Consiglio Provinciale ha deliberato la devoluzione dei fondi in iniziative di solidarietà ad associazioni di volontariato che sono fondate o delle quali fanno parte cittadini della provincia. C'è una Provincia solidale che lotta giorno dopo giorno e si impegna con azioni concrete per poter far giungere il proprio aiuto concreto nei Paesi del Sudamerica e dell'Africa dove le condizioni di vita sono al limite della sopravvivenza e dove c'è bisogno di aiuto e di strutture.

I consiglieri provinciali hanno votato favorevolmente e all'unanimità alla destinazione dei fondi alle due associazioni che ne hanno fatto richiesta, le quali potranno portare a compimento due progetti diversi ma molto importanti. A ringraziare



<Il presidente del Consiglio Provinciale consegna l'assegno di 5 mila euro al responsabile dell'Ufficio della Pastorale Missionaria della diocesi di Ragusa don Giuseppe Burrafato>

il Consiglio Provinciale per la scelta determinata è intervenuto don Giuseppe Burrafato, responsabile dell'Ufficio della Pastorale Missionaria della diocesi di Ragusa e la presidente dell'Associazione "Un Ponte per la vita", Clara Tumino.

Le iniziative di solidarietà internazionale sono ormai una consuetudine nell'attività della Provincia Regionale di Ragusa. Non ci sono solo i progetti di soggiorno per i bambini della Bielorussia e della Bosnia ospitati da diverse famiglie iblee, ma anche iniziative che pun-

tano a realizzare opere nel Terzo Mondo. È oramai da cinque anni che il Consiglio provinciale riesce a far arrivare il proprio aiuto concreto in diverse parti del mondo grazie proprio alla grande e rilevante attività delle diverse associazioni iblee. Nel 2006 ad esempio il contributo dato al Cope aveva permesso la costruzione del presidio sanitario a Lima, così come nel 2004 un altro importante progetto era stato intrapreso dal momento che il Consiglio provinciale aveva creduto fortemente nell'iniziativa promossa

dall'Associazione "Abbracci senza frontiere" che forte del contributo ricevuto aveva potuto muovere i primi passi per realizzare l'obiettivo di costruire in Uganda a Kampala, una casa famiglia per i bambini malati di Aids. E ancora l'anno prima vi era stato il contributo all'associazione di padre Amato che aveva realizzato una scuola in Africa, così come nel 2003 con i fondi del Consiglio si era proceduto ad attivare il caseificio di Visegrad, cittadina della Bosnia Occidentale che dista solo 100 km da Sarajevo, col contributo all'associazione "Lama" di Enna.

Si tratta dunque di progetti realmente concreti e soprattutto necessari nelle zone interessate dagli interventi. Ma d'altra parte la Provincia Regionale ha sempre avuto un occhio di riguardo per la solidarietà e come ha più volte dichiarato il presidente Franco Antoci "è questa una caratteristica della nostra amministrazione che ogni anno si va sempre più accrescendo e rafforzando"

Il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti ha avuto modo di sottolineare, durante il suo intervento in Consiglio, la sensibilità del nuovo Consiglio per i temi della solidarietà e si è dichiarato molto soddisfatto soprattutto della continuità che si è riusciti a dare a questa iniziativa nel corso degli anni.

"L'iniziativa - afferma il presidente Occhipinti - è in realtà un'eredità della scorsa legislatura. E il nuovo Consiglio, di indubbio ed elevato spessore umano, ha deciso di fare propria e rinnovare questa iniziativa che in passato è stata molto apprezzata e che ha dato lustro all'attività consiliare. I contributi deliberati alle due associazioni permetteranno di portare a compimento un'opera in Perù e di intraprenderne una del tutto nuova in Sudafrica: in entrambi i casi si tratta di progetti rilevanti e e dalla forte pregnanza sociale. Insomma, il Consiglio Provinciale non ha mancato di scrivere una pagina di buona politica".

## <Urps/Nicosia guida la commissione viabilità>

Il consigliere provinciale Fabio Nicosia, capogruppo consiliare della Margherita, è stato eletto a Palermo, presidente della Commissione Viabilità e Trasporti dell'Unione Regionale delle Province Siciliane. Uno dei primi impegni del neo presidente della Commissione sarà quello di attivare tutte le interlocuzioni necessarie per finanziare la variante della S.S. 115 nel tratto Vittoria-Comiso che la Regione Siciliana non ha inserito tra le priorità nell'accordo con l'Anas, come ha avuto modo di annunciare il presidente Ciucci ad una delegazione di amministratori locali guidata dal presidente della Provincia Franco Antoci.

"L'impegno per la S.S. 115 - dice il consigliere Fabio Nicosia - è prioritario perché si tratta di un'infrastruttura strategica per la viabilità di tutto il territorio ibleo e in particolare del versante ipparino. Su quest'arteria sono stati accumulati anni di ritardo e dopo che il progetto di variante è stato completato, non possiamo sentirci dire che non c'è la copertura finanziaria perché non si tratta di un'opera prioritaria. Incalzeremo il Governo Regionale e l'Anas per anticipare l'inserimento di quest'opera nel piano delle priorità perché non possiamo pagare a caro prezzo la nostra marginalità geografica. Ma non ci occuperemo solo della S.S. 115. Seguiremo da vicino anche l'iter per l'assegnazione dei fondi per la viabilità secondaria. 84 milioni di euro per i prossimi 3 anni sono fondi importanti per cambiare il volto della rete stradale provinciale. Fondi che consentiranno l'ammodernamento di molte strade della provincia. Così come non trascureremo la nostra attenzione sul raddoppio della Ragusa-Catania, un'opera attesa da tanto, troppo tempo che può cambiare il volto del nostro territorio e che la sua realizzazione porterà di sicuro un grande beneficio, non solo economico, ma anche sociale e culturale. Una moderna ed efficace rete



<Fabio Nicosia>

viaria al servizio del territorio porterà all'annullamento di quel gap infrastrutturale che tanto ci ha penalizzato e potrebbe favorire la crescita del turismo che resta una nostra inesauribile risorsa. Il 2008 sarà l'anno del nuovo aeroporto di Comiso ma per rendere questa provincia sempre più competitiva e con una forte attrazione turistica dobbiamo avere strade all'altezza dei tempi, nuovi porti turistici e commerciali ma anche ferrovie non ottocentesche. La provincia di Ragusa ha la "maglia nera" tra le province italiane per il più basso indice di infrastrutturazione, ora dobbiamo scrollarci di dosso questo record negativo, cominciando a risolvere i problemi burocratici che non permettono la realizzazione di alcune infrastrutture. L'approvazione del progetto della variante della S.S. 115 Vittoria-Comiso, ancora fermo nei meandri burocratici della Regione Siciliana è un primo obiettivo da perseguire, così come lo spostamento di priorità nel piano triennale 2007-2010. Solo un lavoro sinergico di tutta la classe dirigente della provincia può portare a risultati decisivi per il nostro territorio".

## Tutti per il Parco. Ma come farlo?

di **Antonio La Monica**

**I**l Parco nazionale degli Iblei potrebbe essere il primo parco nazionale della Sicilia. Il Senato ha, infatti, deciso di costituirlo con il "collegato" alla legge finanziaria 2008. Il parco ricade nelle province di Siracusa, Ragusa e Catania. L'assessore provinciale di Siracusa alla Pianificazione territoriale Paolo Uccello ha annunciato di volersi fare promotore di un protocollo d'intesa con le altre due province interessate per avviare le procedure di legge per la organizzazione del parco e la individuazione delle fonti di finanziamento. Fin da oggi sono comunque disponibili 250 mila euro per le prime spese di avviamento.

Ma perché nasce il Parco degli Iblei? L'obiettivo principale – secondo i proponenti – è quello di mantenere integri i caratteri peculiari di questa parte di Sicilia, nella certezza di poter valorizzare – dal punto di vista anche economico – l'enorme patrimonio ambientale-storico-culturale degli Iblei.

L'impegno è di salvaguardare - attraverso un approccio metodologico-interdisciplinare - il preziosissimo patrimonio naturalistico ed antropico ed in particolare la biodiversità e le peculiarità culturali dell'area iblea, ma anche - tenendo conto dei numerosi ed autorevoli apporti culturali e scientifici già acquisiti nel tempo - di puntare sulle particolarità, suggestioni, potenzialità compatibili e su un futuro sostenibile e durevole del territorio per salvare il capitale naturale (sorgenti, cave, grotte e boschi) e la ricchezza etno-antropologica, a partire dalla storia dei siti, dai saperi, dai prodotti, dalle "carte d'identità" dei luoghi, dalle preesistenze e stratificazioni e, quindi, dai grandi patrimoni paesaggistici, archeologici, architettonici e naturalmente di quella che è stata



definita "Università della Natura". Il Parco nasce per una proposta economica per far durare nel tempo il capitale fisico materiale (con la manutenzione dei manufatti), nasce per promuovere il capitale ambientale con un turismo eco-compatibile, nasce per operare una saldatura con i territori, patrimonio dell'Umanità, compresi nell'Heritage List dell'Unesco. Ma su come realizzarlo e come procedere ad una perimetrazione c'è in corso un vivace e serrato dibattito. Diverse le posizioni in campo ma una volontà emerge su tutti: il parco lo vogliono tutti. Semmai, il problema è un altro. Come farlo e con chi? A tal proposito l'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia ha promosso un incontro tra tutti gli enti interessati e le associazioni ambientaliste per fare il punto della situazione alla presenza dell'assessore regionale al Territorio ed Ambiente Rossana Interlandi. Insomma, ha avviato il confronto.

**-Assessore Mallia perché questo interesse per il nostro territorio tale da voler creare un Parco?**

"L'area iblea è senza dubbio tra le più belle e ricche di storia. Abbiamo un patrimonio paesaggistico, naturalistico, etnoantropologico, archeologico e culturale di immenso valore. Che va senz'altro tutelato. Inoltre nel nostro territorio insiste la più grande densità d'Europa di biodiversità, per caratteristiche bioclimatiche, fitogeografiche della flora iblea, faunistiche, per caratteristiche geomorfologiche, geologiche e geochimiche. Questo spiega il grande interesse per il nostro territorio".

**-Il Parco per il territorio equivoale ad un vincolo o ad uno sviluppo?**

"Il Parco degli Iblei, così come è stato concepito da chi forse il territorio non lo conosce nella sua interezza, di certo può rappresentare un vincolo non indifferente per alcune zone e per alcuni settori produttivi che si troverebbero a dover fare i conti con una serie di restrizioni difficili da far coincidere con le esigenze di mercato, con la necessità di servizi più efficienti e infrastrutture moderne. La proposta di inclusione di 180 ettari delle 3 province significa che tutto il territorio degli



Iblei è un Parco. Anche per questo è stato definito da alcuni "Parco Urbano". E' pur vero che altri settori economici e altre aree, come le Zone Montane, per esempio, troverebbero, invece, nel Parco una possibilità di crescita e di sviluppo notevoli, perché verrebbero ad essere inseriti in circuiti di turismo nazionale ed internazionale e perché avrebbero di certo una maggiore capacità di attrazione di fondi pubblici, a cominciare da quelli europei. Certamente, quindi, il Parco rappresenta un'opportunità per alcuni comparti. Il nostro obiettivo è farlo diventare un'opportunità per tutti gli attori del territorio".

**-Qual è la soluzione per mettere tutti d'accordo?**



"La soluzione è la concertazione. Non permetteremo a nessuno di imporci dall'alto i confini ed i relativi criteri di gestione. Sarà un Parco che "nascerà dal basso" ovvero dal territorio. E proprio a tal fine a breve insedieremo un "tavolo tecnico" cui faranno parte tutti i sindaci dei comuni ricadenti nell'ipotesi di Parco prevista dal Comitato Promotore, i rappresentanti delle categorie produttive, i rappresentanti delle associazioni ambientaliste e delle associazioni venatorie. Oltre a tutti gli Enti che hanno competenza nella tutela e salvaguardia del territorio. Tutti insieme decideremo i percorsi per realizzarlo, la sua perimetrazione e la regolamentazione ed i criteri di gestione che rite-

niamo più confacenti all'area iblea".

**-Parco Nazionale o Parco Regionale?**

"La Sicilia è una Regione a Statuto Speciale, peranto, è la Regione, come ha avuto modo di dire l'Assessore Regionale Rossana Interlandi nell'incontro promosso nella sala convegni del Palazzo della Provincia a metà dicembre, ad avere competenza primaria nell'istituzione del suddetto Parco, pertanto non può essere scavalcata dall'imposizione dello Stato. La materia urbanistica in Sicilia è soggetta alla potestà legislativa esclusiva dell'assemblea regionale siciliana. In ogni caso, prima di definire le nuove zone protette, si sarebbe dovuta raggiungere un'intesa con la Regione. Per cui, anche se la Finanziaria lo definisce Parco Nazionale, il parco sarà regolamentato dalle leggi regionali in materia"

**-Parco-sì, Parco-no: come finisce questo dilemma?**

"Il problema non è: sì o no al Parco. Il Parco verrà comunque fatto. E' già stato previsto nella Legge Finanziaria 2008. Il problema è l'estensione e come realizzare il Parco. Sta a noi dare prova di grande maturità e sensibilità e creare il Parco degli Iblei a misura del nostro territorio, in modo da rimuovere a monte tutte quelle realtà che possono generare conflitti. In definitiva sì ad un Parco che preservi la straordinaria bellezza paesaggistica e culturale della nostra terra; sì ad un Parco che incrementi il turismo ibleo e lo proietti in un circuito internazionale; sì ad un Parco che permetta di fruire dei fondi europei e sì ad un Parco che permetta a zone, quali quelle montane, di beneficiare appieno dei vantaggi che può offrire l'appartenervi. Ma un "no" deciso ad un Parco che "ingessi" il nostro tessuto produttivo, le nostre industrie e le nostre zone artigianali. No ad un Parco che ci neghi la possibilità di utilizzare energia alternativa. No ad un Parco che limiti la nostra produzione agricola. No ad un Parco che ci vieti di creare nuove infrastrutture in una provincia deficitaria come lo è la nostra. In una parola "no" ad un Parco che ci venga imposto dall'alto".

<< Mallia  
sull'istituendo  
Parco degli  
Iblei: il nostro  
obiettivo è  
farlo diventare  
un'opportunità  
per tutti  
gli attori  
del territorio >>



## Sanità iblea, cambiare si può

**I problemi della sanità in provincia di Ragusa. Dalla riorganizzazione della rete ospedaliera alla qualità e quantità dei servizi; dalla paventata chiusura delle guardie mediche alla mancata attivazione di divisioni specialistiche di rilievo per il territorio. Analisi dello stato di salute della sanità iblea e proposte per una sanità nuova e possibile. Di seguito le opinioni dei consiglieri provinciali Alessandro Tumino (Sinistra Democratica) e Raffaele Schembari (Udc).**



<Alessandro Tumino>

**A**ffrontare il tema "Sanità in Provincia" oggi, non è scevro da rischi politici, ma appare chiaro che, chi come me, da professionista della salute, ha chiesto ed ottenuto il consenso al corpo elettorale non può esimersi dal fornire il proprio contributo. Proprio per dare un contributo fattivo e costruttivo salto a piè pari qualsiasi considerazione sulle scelte compiute a livello regionale e sul modello "lombardo" di sanità, che abbiamo importato nella nostra Isola, pur non avendo né il Pil della Lombardia, né la stessa capacità e mentalità organizzativa. In provincia di Ragusa la "Sanità" gode di un livello quali-quantitativo medio alto, sia se ci riferiamo all'ospedale sia se si fa riferimento al territorio, con alcune punte di franca eccellenza e qualche raro esempio di decadenza: questo almeno fino ad un paio di anni fa. E qui è giusto introdurre una prima nota dolente e lanciare l'allarme sulla Sanità nella nostra Provincia. I dati inseriti nel Piano di Risanamento e

Contenimento, che la Regione ha visto approvato dal Ministero della Salute, in quarta stesura pena il Commissariamento della stessa, penalizzano oltremodo una realtà piccola, operosa ed organizzata come la nostra. Siamo trattati alla stregua di quelle realtà che hanno veramente fatto il "buco" nella Sanità Regionale, imponendoci tagli e tariffe che una delle poche realtà con i conti a posto non merita. Oggi ho due principi per i quali battersi: il primo è la difesa a tutto campo del Servizio Sanitario Regionale (lo preferivo Nazionale ma ahimè oggi non è più SSN ma SSR) come sistema capace di garantire Livelli Essenziali di Assistenza quanto più omogenei possibili, basato sulla fiscalità generale e che sia equo, solidale cioè in pratica credo ancora nei principi sanciti dalla 833/78; il secondo, è la "sostenibilità economica" del SSR per la quale bisogna sforzarsi di essere propositivi, di avere larghe vedute e di superare i piccoli interessi localistici o di parte. Oggi si discute sulle Guardie Mediche ma mi chie-

do quanti cittadini hanno contezza dei costi di una chemioterapia per affrontare quel "male" che oggi quasi non risparmia nessuna famiglia e che fortunatamente affrontiamo con risultati globalmente eccellenti tant'è che l'Italia è il paese al Mondo in cui la sopravvivenza a 5 anni da questa diagnosi è la più elevata. Oggi si discute sulle Guardie Mediche senza sapere che non sono sufficienti i posti letto per la lungodegenza e la riabilitazione, che mancano le Residenze Sanitarie Assistite, che mancano le Comunità terapeutiche assistite per i malati di mente e che non ci sono posti letti per i post comatosi o per chi rimane in stato vegetativo o più semplicemente senza sapere che nella nostra Asl dal 23.05.2007 non è più possibile avere l'Assistenza Domiciliare Integrata sempre per carenza di risorse economiche. E' logico che tutta questa assistenza ricade sulle nostre famiglie a costi a volte insostenibili per la cronicità della patologia. Oggi si discute dell'accorpamento di reparti ospedalieri uguali magari posti a pochi chilometri l'uno dall'altro ed ancora non sono presenti importanti specialità dalla forte incidenza (si pensi alla Neurochirurgia od alla Oncoematologia) e non sono ancora chiari i criteri che ispirano la razionalizzazione della rete ospedaliera, da tutti ritenuta indispensabile. Occorre a mio avviso una progettualità sul territorio che mantenga la qualità e la quantità dei Servizi resi alla nostra popolazione e che elimini solo gli eventuali sprechi o quello che non è più sostenibile ed è sostituibile con efficaci alternative, senza eliminare ciò che spreco non è, partendo dalla considerazione che tutti gli attori siano essi politici, siano tecnici od amministratori debbano porsi in

ascolto, recepire suggerimenti e mostrarsi disposti anche a qualche piccola rinuncia o a qualche sacrificio, pur di mantenere o meglio accrescere l'Assistenza che abbiamo. Non è possibile però prescindere dalla difesa della nostra sanità a Palermo, dalla difesa delle risorse che ci spettano, in misura proporzionale, senza dover subire ingiusti tagli o torti nell'assegnazione di quelle risorse che una popolazione operosa ed operatori da sempre attenti ed oculati, meritano. In contemporanea propongo l'apertura degli "Stati Generali" della sanità iblea, coordinati dall'Amministrazione Provinciale quale Ente di tutela, gestione e controllo sovracomunale, con una serie di tavoli tematici dove i Sindacati, i tecnici, i manager e le forze politiche si confrontino. Dobbiamo ragionare su proposte serie, attuabili e sostenibili, sulla emergenza territoriale e sul 118, sull'assistenza territoriale ivi compreso il sistema delle Guardie Mediche integrato con l'Assistenza Primaria e con i Pronto Soccorsi Ospedalieri, ove occorre ridurre i tempi d'attesa ad esempio con gli ambulatori per i codici bianchi, sulla rete dei Poliambulatori per finire alla razionalizzazione della rete ospedaliera e alla implementazione della rete di quei servizi che hanno valenza sanitaria ma anche sociale e quindi RSA e CTA, ivi compreso il ruolo delle ex IPAB (speriamo presto ASSAP), che costituiscono un patrimonio sociale non sfruttato nella rete dei Servizi alla cronicità, che è ritenuta, da tutti gli operatori del settore, la vera scommessa del futuro. Se difendiamo le nostre risorse a Palermo e nel contempo scommettiamo tutti, partendo dai principi che furono alla base della 833/78, rivedendo alcune criticità, rinunciando ad alcuni privilegi non più sostenibili, premiando il lavoro e la professionalità, facendo dell'integrazione con il sociale un obiettivo irrinunciabile, sono convinto che daremo ai nostri concittadini la sanità che meritano.

**Alessandro Tumino**  
Capogruppo Consiliare  
Sinistra Democratica

## <Salvaguardare le Comunità>

L'esigenza di alcuni governi regionali di rispettare gli impegni assunti con lo Stato attraverso i cosiddetti "Piani di rientro" ha riportato il dibattito nelle sedi del confronto istituzionale tra Regioni ed Enti Locali. Ciò anche a seguito delle ricadute che tali strumenti di programmazione stanno generando nei territori di riferimento in termini di affievolimento delle prestazioni sanitarie fino ad ieri garantite. Nella Regione Siciliana, anch'essa sottoposta alle misure del "Piano di rientro" pattuito con lo Stato, si registrano quotidiane forme di proteste che vedono opporre le comunità locali avverso ogni tipo di chiusura delle Guardie Mediche, di razionalizzazione delle strutture ospedaliere esistenti e/o di ottimizzazione dei servizi sanitari.

L'adozione di una strategia di affiancamento delle postazioni di guardia medica alle unità di emergenza/urgenza delle strutture ospedaliere avrebbe il sicuro intento di assicurare un separato canale di smaltimento delle richieste di intervento caratterizzate da codici di accesso a basso o nullo rischio clinico. Tale processo di decongestionamento delle aree ospedaliere di emergenza/urgenza troverebbe utile integrazione con l'estensione della disponibilità oraria della medicina di famiglia (h 12) anche grazie al più estensivo ricorso all'associazionismo professionale.

Dal punto di vista socio-sanitario la provincia di Ragusa ricade per intero nella giurisdizione della Asl 7 a cui si aggiunge l'Azienda Ospedaliera di Ragusa. Questi Enti dovrebbero interfacciarsi con la Conferenza dei Sindaci della provincia da cui trarre ispirazione per la loro azione istituzionale. Tuttavia le azioni che ne derivano risultano scoordinate e molto spesso inappropriate al soddisfacimento delle esigenze della popolazione. Ciò viene attribuito alla reale impossibilità di programmazione della politica socio-sanitaria su scala provinciale e quindi ad una sua mancata univoca rappresentazione a livello



regionale (sede della governance dei processi socio-sanitari). Troppo spesso quindi la Regione si trova ad operare scelte di programmazione senza aver avuto un quadro locale di riferimento da cui trarre spunto per il conseguimento dei propri obiettivi.

In questo quadro sarebbe auspicabile che l'Amministrazione provinciale si facesse promotrice di una iniziativa tendente a coordinare tutti gli attori della politica socio-sanitaria del proprio territorio. Si pensi ad una "Conferenza Permanente Provinciale socio-sanitaria" composta da un organismo tecnico-politico che veda la partecipazione dei rappresentanti della Provincia e dei Comuni Iblei. Attraverso tale strumento si potrebbe addivenire alla compilazione di un Piano Socio-Sanitario provinciale in cui siano salvaguardate le necessità peculiari delle varie Comunità, la capacità operativa del Servizio Sanitario e gli obblighi di budget imposti dalla programmazione regionale. Tutto questo, inoltre, permetterebbe al Sistema socio-sanitario ibleo di sviluppare proposte per la sua armonica evoluzione futura presentandosi in sede di programmazione regionale come un *corpus unicum* di cui tener conto anche in rapporto alle altre realtà regionali.

**Raffaele Schembari**  
Consigliere provinciale Udc

## Telesorveglianza, negozi più sicuri

di **Maria Carfi**

**C**ommercio in apprensione. Un settore che in provincia di Ragusa non sta vivendo una fase tranquilla. Se da un lato la recessione economica fa sentire i suoi effetti, dall'altro c'è da registrare la recrudescenza della microcriminalità. Così per rispondere ad una richiesta sempre più insistente delle associazioni di categoria, presentata al tavolo provinciale del commercio indetto dall'assessore allo Sviluppo economico Enzo Cavallo, la Giunta Provinciale ha deliberato un provvedimento che fissa contributi economici alle piccole imprese per l'installazione nelle proprie aziende di dispositivi di telesorveglianza.

Il provvedimento prevede l'erogazione di un contributo pari al 30% delle spese complessive sostenute dalle piccole imprese (cioè con meno di dieci dipendenti) che mettano in atto dei progetti aziendali finalizzati alla realizzazione di impianti in grado di accrescere il livello di sicurezza nelle sedi dove svolgono la propria attività, ottenendo in tal modo una sorveglianza continuativa sia diurna che notturna. Ovviamente si richiede che l'installazione sia eseguita da ditte specializzate, regolarmente iscritte per almeno tre anni nel registro delle imprese presso la Camera di Commercio, dal momento che le stesse sono infatti tenute a rilasciare l'attestazione di conformità dell'impianto alle normative vigenti.

Punto rilevante del progetto che mira a conferire maggiore efficienza a tutto il sistema di sicurezza è l'obbligo da parte degli esercenti di far collegare questi dispositivi ad un'unica centrale di raccolta degli allarmi che avrà il compito di discriminare i falsi allarmi da quelli veri e di



<Un impianto di telesorveglianza in un negozio del centro storico di Ragusa>

comunicare in tempo reale con le forze dell'ordine affinché intervengano immediatamente in modo da dissuadere i malviventi dai tentativi di furto.

"Il provvedimento varato dalla Giunta Provinciale - afferma il presidente Franco Antoci - vuole coniugare due fattori: da un lato dare un sostegno esplicito ai commercianti e dall'altro migliorare la loro sicurezza. È un segnale chiaro verso questa categoria che sta attraversando un periodo molto delicato".

L'iniziativa di finanziare in parte gli impianti di telesorveglianza degli esercizi commerciali era stata inserita nel programma elettorale del presidente Antoci e condivisa dall'associazione dei commercianti. Ora bisognerà provvedere a redigere il relativo regolamento da sottoporre al Consiglio Provinciale per poi provvedere alla successiva emanazione di un bando che individui i requisiti richiesti oltre che le modalità e i termini per l'accesso dei

commercianti al beneficio fissato dalla Giunta Provinciale.

"Col provvedimento varato - afferma l'assessore Enzo Cavallo - abbiamo voluto dare dei segnali ben precisi: incoraggiare e sostenere i commercianti per l'installazione delle apparecchiature di telesorveglianza all'interno dei loro esercizi ed esprimere concretamente la volontà della Provincia nel contrasto alla microcriminalità in modo da assicurare l'incolumità dei commercianti spesso esposti a rischi non sempre prevedibili. Chiederemo al Consiglio Provinciale in sede di previsione dell'esercizio finanziario 2008 di appostare nel relativo capitolo di bilancio le somme adeguate rispetto alle reali esigenze del settore".

Anche il presidente della Confcommercio di Ragusa, Cesare Sorbo si è dichiarato favorevole al provvedimento: "Credo che sia uno strumento utile e indispensabile per venire incontro alle esigenze dei commercianti. Dotarsi di sistemi di telesorveglianza per scongiurare non solo i furti ma anche i piccoli atti vandalici è una soluzione abbracciata da molti enti pubblici, che hanno preso provvedimenti in tal senso già da alcuni anni, in modo d'accrescere la sicurezza dei cittadini".

Prima di procedere all'installazione di un sistema di videosorveglianza si deve valutare correttamente se il suo uso è proporzionato agli scopi da perseguire o se invece risulta essere superfluo. Infine si deve provvedere ad informare correttamente i cittadini della rilevazione dei dati e dell'esistenza di un sistema di telesorveglianza e i dati raccolti salvo casi particolari non possono essere conservati nelle banche dati per più di 24 ore.

## Aree di stoccaggio per il polistirolo

di Ester Licitra

**A**ttivazione di alcune aree di stoccaggio nei centri terricoli della provincia di Ragusa che vivono maggiormente l'emergenza dello smaltimento del polistirolo. L'annuncio è dell'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia che vuole risolvere questa problematica puntando sulla collaborazione dell'Ato Ambiente che sta acquistando delle macchine compattatrici per ridurre le dimensioni del voluminoso rifiuto. Il produttore dovrà quindi solo smaltire correttamente i rifiuti da imballaggi nelle apposite aree di stoccaggio, così come previsto dalla legge, senza caricare i Comuni o la Provincia dell'onere di ripulire terreni e aree di quanto abbandonato con naturale aggravio di costi nonché dispendio di forza lavoro.

"Ai produttori agricoli della fascia trasformata – afferma l'assessore Mallia – stiamo fornendo gli strumenti per smaltire correttamente il polistirolo avviando anche un'interlocuzione con i consorzi nazionali Conai (Consorzio Nazionale Imballaggi) e Corepla (Consorzio Nazionale per la Raccolta, il Riciclaggio ed il recupero dei Rifiuti di Imballaggi in Plastica) per risolvere definitivamente la questione del contributo che le aziende regolarmente pagano senza però avere in cambio un servizio.

"Il territorio vuole trovare risposte adeguate – aggiunge Mallia - al problema dello smaltimento del polistirolo e conoscere se il contributo, che le nostre aziende pagano a fondo perduto al consorzio nazionale incaricato dello smaltimento di questi rifiuti speciali, senza però ottenere come contropartita la raccolta, lo stoccaggio, sia legittimo. A meno che non si individuino nuovi



percorsi per risolvere questa problematica".

I due rappresentanti dei consorzi nazionali di rifiuti speciali hanno ammesso le loro inadempienze in provincia di Ragusa che si sono protratte nel tempo per una serie di contingenze sfavorevoli. A livello nazionale, infatti, è stata creata una rete di impianti di raccolta e riciclaggio del polistirolo ma in Sicilia c'è stata qualche difficoltà per la mancanza delle aziende in grado di riciclare il polistirolo. Il rappresentante di Corepla ha specificato che il corrispettivo trasferito ai consorzi nazionali non è in funzione del servizio reso ma viene utilizzato per pagare la raccolta differenziata urbana. Corepla e Conai ad ogni buon conto si sono resi disponibili ad individuare una soluzione che possa risolvere in modo definitivo la questione della raccolta del polistirolo nel territorio ibleo dove insiste fortemente la produzione sotto serra e vi è un largo uso di questo

prodotto soprattutto tra i vivai.

"Per lunghi anni i due Consorzi - insiste Mallia - per loro stessa ammissione, nella provincia di Ragusa, sono stati inadempienti. Pertanto ci dovranno risarcire per il mancato servizio. Per il futuro sono certo troveremo un accordo e ho registrato una loro disponibilità di massima per pervenire ad una soluzione condivisa. Da un lato, dunque, procediamo in maniera pragmatica e in tempi brevi, attivando le aree di raccolta e auspicando l'avvio imminente della raccolta differenziata. Dall'altro dialoghiamo con i Consorzi chiedendo loro di aderire all'Accordo di Programma e di sostenerci nella nostra attività di pulizia del territorio, recuperando e riciclando il materiale come gli spetterebbe, o, se saremo noi a farcene carico, attraverso un sostegno economico. L'avvio del confronto con Corepla e Conai è serrato e porteremo avanti la nostra interlocuzione fino a quando risolveremo il problema".

## Il patto con l'Oise

di **Maria Carfi**

**R**innovato il patto di gemellaggio che lega la Provincia Regionale di Ragusa e il Dipartimento francese dell'Oise. Una delegazione guidata dal presidente Franco Antoci e composta dall'assessore Giovanni Venticinque e dai consiglieri provinciali Riccardo Minardo e Ignazio Nicosia è stata in visita a Beauvais, capoluogo del dipartimento dell'Oise, accolta da Yves Rome, presidente del Conseil general de l'Oise. La delegazione è stata ricevuta presso il Senato francese su invito del senatore Vantomme, vera anima del rapporto di gemellaggio delle due istituzioni e vicepresidente del Conseil de l'Oise. Ha poi visitato la prestigiosa sede parigina di casa Sicilia, ha presenziato all'inaugurazione della mostra "Couleurs de l'Italie", collezione di dipinti del Seicento italiano, di proprietà del Museo dipartimentale di Beauvais, e si è, infine, recata presso il Centro di Restauro di Compiègne, dove è stato possibile assistere alle varie fasi di intervento sui reperti provenienti dal Museo del Louvre.

La visita della delegazione iblea, oltre a rinnovare il patto di gemellaggio col dipartimento dell'Oise, ha permesso di stilare un calendario da mettere in atto nei prossimi mesi per alcune iniziative e scambi nell'ambito sportivo e culturale. Relativamente al settore culturale è stata riconfermata la collaborazione tra le due competenti Soprintendenze ai Beni culturali che, con molta probabilità, daranno vita ad una pubblicazione sugli importanti risultati delle annuali campagne di scavi condotte dagli archeologi francesi presso il sito di Terravecchia (Giarratana) e dalla squadra guidata dal dottor Giovanni Distefano, che ha eseguito ricerche invece presso gli scavi di Champlieu, in Francia.

Nell'ambito dei progetti di solidarie-



<Il presidente del Conseil general de l'Oise Yves Rome e il presidente Franco Antoci>

tà internazionale la provincia di Ragusa ha intenzione di appoggiare l'attività di partenariato solidale che il Dipartimento dell'Oise ha recentemente avviato con il Madagascar. In passato sono state realizzate importanti iniziative nel campo musicale, con scambi che hanno coinvolto gruppi rock, jazz e che hanno fatto anche maturare una certa sensibilità culturale. Fra le iniziative di carattere prettamente economico poi non si può non citare la partecipazione alla Fiera di Beauvais dei presidenti dei tre Consorzi di tutela dei prodotti iblei che hanno gettato le basi per potersi confrontare anche nel settore agro-alimentare e a loro volta la partecipazione alla Fiera Emaia di Vittoria. Riguardo allo sport poi si sono tenuti periodicamente degli incontri tra le rispettive squadre di rugby e di scherma, promuovendo delle relazioni intense e durature. È ormai un gemellaggio decennale quello avviato tra la Provincia Regionale di Ragusa e il

Dipartimento dell'Oise il 2 luglio 1998, che ha consolidato ad un livello più alto quello costituito già nel 1985 tra Chiaramonte Gulfi e Clermont de l'Oise. Un gemellaggio fortemente voluto soprattutto da Chiaramonte che per primo inviò a Clermont degli studiosi locali per sottolineare come i due paesi vantavano radici comuni nella figura di Manfredi Chiaramonte, fondatore della città, e probabile discendente della famiglia dei Clermont.

"A distanza di dieci anni dal gemellaggio - afferma il presidente Franco Antoci - il legame che unisce la provincia di Ragusa a quella francese dell'Oise è vivo e propositivo, a conferma di una comunione di interessi e di sensibilità che vanno oltre la posizione geografica e le frontiere, nel pieno spirito della fratellanza europea. Anche nel corso del 2008 cercheremo di mantenere alto lo spirito di interscambi non solo formali ma soprattutto umani e culturali che sono sempre interscambi tra le due circoscrizioni territoriali".

## La Pira torna a San Marco

di **Antonio La Monica**

**E'** stato il cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, a benedire, lunedì 5 novembre, la nuova sepoltura di Giorgio La Pira all'interno della basilica di San Marco, a Firenze. A trent'anni dalla morte, il "Sindaco Santo" è tornato nella "sua" chiesa, accanto al convento che fu di Savonarola e del Beato Angelico e che lui scelse, poco dopo essere arrivato a Firenze, come sua abitazione condividendo, da terziario domenicano, la vita dei frati. La salma è stata traslata dal cimitero di Rifredi, dove La Pira fu sepolto nel 1977 a fianco di monsignor Giulio Facibeni, ed è stata sistemata sulla parete sinistra della chiesa, poco lontano dalla statua che ricorda Savonarola e dalle sepolture di Pico della Mirandola e del pittore Agnolo Poliziano. Più avanti, nella cappella Salviati, riposa invece Sant'Antonino Pierozzi, domenicano che fu Vescovo di Firenze dal 1446 al 1459. La nuova tomba di La Pira è stata disegnata dall'architetto Riccardo Mattei e ricorda, simbolicamente, le sue radici siciliane e il suo attaccamento a Firenze: ha un basamento in pietra siciliana (scelta nella stessa cava da cui provengono le pietre usate per il restauro della cattedrale di Noto) e una lapide in pietra serena, proveniente dalle colline fiorentine.

La scelta di seppellire La Pira nel cimitero di Rifredi, accanto a don Giulio Facibeni, fu assunta e fortemente voluta dall'allora arcivescovo di Firenze, il cardinale Giovanni Benelli, che dovette compiere quasi "un colpo di mano" per metterla in atto (alcuni parenti volevano riportarlo in Sicilia), rispondeva certamente alla volontà del "Professore". Lo aveva detto lui stesso, pubblicamente, a Galeata, commemorando don



<Firenze. La cerimonia di traslazione delle spoglie di Giorgio La Pira e la nuova tomba>

Giulio Facibeni: "Siamo tutti figli suoi... L'ho detto anche a don Corso [Guicciardini, ndr]: quando muoio mi devi seppellire lì nel cimitero di Rifredi". Perché allora questa decisione, a trent'anni dalla morte?

Il motivo è semplice, la causa di beatificazione, come ha autorevolmente detto il cardinale José Saraiva Martins, prefetto dell'apposita Congregazione vaticana, in un'intervista all'Osservatore Romano, "cammina speditamente" e pur non potendo fare previsioni sui tempi, sembra davvero vicino "il giorno della sua elevazione all'onore degli altari". La traslazione della salma è stata chiesta dai due postulatori della causa, Gomez e Ricci, perché è opportuno che il corpo di un beato o di un santo sia conservato in un luogo sicuro, al chiuso, e accessibile alla venerazione dei fedeli. Dal momento della sua beatificazione quel corpo, infatti, non appartiene più ai familiari o agli eredi, ma alla Chiesa intera. E dato che questa traslazione era necessaria, quale luogo più adatto si poteva trovare in

Firenze, se non la "sua" basilica di San Marco?

La nuova sepoltura è avvenuta durante la Messa nel trentesimo anniversario della morte di Giorgio La Pira alla presenza di numerosi vescovi della Toscana e della Sicilia e rappresentanti istituzionali. Alla cerimonia ha partecipato anche il presidente della Provincia Franco Antoci, nonché il sindaco di Pozzallo Giuseppe Sulsenti e alcuni familiari del "Sindaco Santo".

"Il messaggio di Giorgio La Pira - dice Antoci - è di un'attualità estrema. Presenziando alla cerimonia della traslazione delle sue spoglie nella Basilica di San Marco, ho sentito profondamente l'importanza del suo insegnamento e l'enorme valenza della sua testimonianza. La Pira è un personaggio gigantesco da studiare ed analizzare nella profondità del suo insegnamento ma è soprattutto una "stella polare" che oggi, come non mai, ci indica il cammino da intraprendere, per costruire un orizzonte di pace, solidarietà, di benessere".

di **Maria Giovanna Cataudella**

## Dalla parte degli immigrati

<< L'associazione Mecca Melchita opera da 20 anni in favore dei cittadini extracomunitari. La storia di un centro, nato per caso, che ospita tanti immigrati in difficoltà, lontano dalle loro terre, a volte, invisibili... >>



<Tina Vicari, responsabile dell'associazione Mecca Melchita di Ragusa, insieme a due piccoli ospiti extracomunitari di uno dei centri che gestisce>

**M**ecca Melchita è l'associazione che a Ragusa si occupa degli immigrati. È nata vent'anni fa. In un modo veramente singolare. In una fredda giornata di pioggia, qualcuno bussa alla porta di casa Vicari. La signora Tina apre e sull'uscio c'è un cittadino extracomunitario che ha freddo e fame. Le viene naturale darle una tazza di latte caldo. Da quel momento, la casa della signora Vicari è diventata un luogo in cui molti immigrati hanno trovato accoglienza, qualcosa da mangiare, qualche vestito e una parola di conforto.

Incontro Tina Vicari nel piccolo appartamento dove ha sede l'Associazione Mecca Melchita (via Feliciano Rossitto angolo via Aldo Moro). Il locale è stato dato in

comodato d'uso dal Comune di Ragusa. Tina mi viene incontro con un bel sorriso e mi accoglie in cucina, nella stanza dove abitualmente svolge il suo compito, perché lei preferisce occuparsi personalmente del pranzo, che ogni giorno viene preparato per tutte le persone che quotidianamente arrivano. In tanti hanno modo di poter avere un pasto caldo. Nel centro oltre a consumare i pasti trovano la possibilità di riposarsi, di avere sostegno, affetto e solidarietà.

"Gli immigrati che arrivavano erano sempre più numerosi - racconta Tina - così abbiamo preso in locazione un garage, per dare loro la possibilità di mangiare. Molte persone di buona volontà hanno cominciato a portare cibo e vestia-

rio. Un giorno è venuto a trovarci Padre Luigi La Rosa, parroco della Parrocchia di San Paolo che verificando la nostra situazione, ci ha offerto i locali parrocchiali, ma in seguito, a causa dei lavori di ristrutturazione della chiesa, siamo andati via. Abbiamo trovato però un'altra sistemazione: la signora Bruna Cannì ci ha messo a disposizione una villetta abbandonata di sua proprietà, in via Piroso, dove siamo rimasti per quasi venti anni. In seguito però la Cannì ha messo in vendita l'immobile ed abbiamo cercato di acquistarlo. Insieme ai componenti del Centro abbiamo deciso di raccogliere la somma necessaria chiedendo offerte di casa in casa. Un giorno però in un'officina invece di darmi un'offerta qualcuno mi ha



tirato un martello: a quel punto ho dovuto desistere. Avevamo già ottenuto in comodato d'uso da parte del Comune di Ragusa il Centro di Ginisi (che continua ad essere utilizzato per gli immigrati), ma è troppo lontano rispetto alla zona urbana, ed io cercavo un posto più vicino, magari in città. Così è nata l'idea di costituire l'associazione che ci ha permesso di ottenere il locale attuale, dove però abbiamo carico un canone di locazione ma che necessita urgentemente di essere ristrutturato".

Tina Vicari racconta la storia di Mecca Melchita e trova il modo per commuoversi. I suoi occhi diventano più lucidi quando s'immerge nel racconto di qualche esperienza: "Tre anni fa sono arrivati trenta liberiani e tra questi c'era una donna incinta. Le abbiamo preparato il corredo e poi l'abbiamo assistita in ospedale, dove ha partorito una bella bambina. La donna, in segno di ringraziamento, ha voluto darle il nome di mia nipote Federica". Un altro episodio torna nella sua memoria. Mi mostra una bella foto di una coppia sposata. "Un giorno, un giovane senegalese,

che conosceva la nostra associazione ha telefonato, per chiederci degli abiti per sposarsi. Lo abbiamo accontentato, acquistando in un negozio sia l'abito per lui che per la sua ragazza. Il giovane si è convertito diventando cristiano e ora vive a Milano, così in segno di riconoscenza, ci ha mandato la foto del suo matrimonio".

Tina Vicari "apre" le porte del Centro. C'è la stanza dove sono stipati i generi alimentari che sono forniti mensilmente dal Banco Alimentare. Ma non bastano. Alla bisogna provvedono i soci che mettono insieme un contributo personale mensile, per comprare la carne che il Banco non fornisce. Poi c'è il reparto dove sono conservati abiti, giacche, scarpe, pigiami, indumenti per bambini, ma l'abbigliamento che più necessita è quello maschile.

Sugli immigrati in questi anni di quotidiano volontariato si è fatta un'idea. Racconta di persone ben educate e molto rispettose. Sono ingegneri, architetti, professori che cercano lavoro, in realtà, si adattano a fare i lavori più umili, quelli che nessuno ormai vuol fare. Non sappiamo nulla di tutte queste persone

che scappano dalla loro terra di origine, per la guerra o per le condizioni di vita estremamente misere. In tanti chiedono l'asilo politico perché non possono rientrare nella propria nazione: rischierebbero di essere uccisi. Situazioni drammatiche che difficilmente trovano una via di sbocco. Il loro problema maggiore è il linguaggio, la difficoltà nel comunicare, quindi, si avverte l'esigenza di creare una scuola per imparare la nostra lingua. Al momento c'è una volontaria, giovane aspirante medico, Stefania Scrofani, che impartisce qualche lezione di italiano. Ma l'aiuto degli Enti Locali è fondamentale per la sua associazione. "In occasione del "Natale con gli immigrati", organizzato in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia Regionale di Ragusa, l'assessore Raffaele Monte si è dimostrato molto sensibile ai bisogni del Centro. Ha trascorso qui da noi qualche ora, ha pranzato con gli extracomunitari, ha visto come siamo organizzati ed ha promesso il suo impegno per potenziare il Centro e migliorare qualche servizio".



## Il servizio Ponte in aiuto dei sordi

di Michele Farinaccio

**U**n Ponte col mondo esterno. La Provincia Regionale ha rinnovato la convenzione con la sezione di Ragusa dell'Ente Nazionale Sordomuti per la conferma e il potenziamento del servizio "Ponte Relay Service" che prevede una spesa annua di 50 mila euro. In tal senso la provincia di Ragusa si conferma all'avanguardia per il servizio erogato ed una delle poche province ad attuarlo. Il servizio consiste nell'istallazione di una postazione fissa con operatore in grado di ricevere da un utente sordo una telefonata con D.T.S. (dispositivo telefonico per sordi) e tradurla ad un utente con telefono a voce e viceversa. La fruizione è gratuita ed è garantita a tutti coloro, udenti e non, che necessitano di comunicare con un utente sordo anche al di fuori del territorio provinciale. La comunicazione non è limitata alla sfera del privato ma permette di comunicare con gli uffici della pubblica amministrazione e/o di pubblica utilità come gli uffici dell'Asl o il medico di famiglia.

La Provincia Regionale di Ragusa si è sempre distinta per le sue politiche indirizzate alle categorie deboli. "Il servizio Ponte - afferma l'assessore Raffaele Monte - rappresenta un fiore all'occhiello dell'azione amministrativa ed è l'emblema di una politica che promuove l'integrazione attraverso l'autonomia, che vuole lavorare "con" e non "per" i disabili. Oggi, il Servizio Ponte dell'Ente Nazionale Sordomuti di Ragusa svolge un ruolo primario e al momento in Italia sono solo 5 i Servizi Ponte attivi. Il nostro Servizio Ponte consente ai sordi di rendersi autonomi nella gestione della loro vita quotidiana".



<Gli operatori del Servizio Ponte Relay gestito dall'Ente Nazionale Sordomuti, Sabina Fontana, Carla Marino, Angela Di Stefano, insieme all'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte e al presidente dell'ENS Vincenzo Carratello>

<< In provincia  
di Ragusa  
sono 350  
i soggetti sordi  
che utilizzano  
il Servizio  
Ponte Relay,  
emblema di  
una politica  
che promuove  
l'integrazione  
attraverso  
l'autonomia >>

Nella vita di ogni cittadino sordomuto, il Servizio Ponte è diventato un indispensabile ed insostituibile strumento di comunicazione e quindi di integrazione. E' noto, infatti, che i sordi non possono mettersi in contatto con altre persone che non hanno lo stesso apparecchio e quindi sono costretti a chiedere l'intervento di una persona udente che telefoni per loro. Sinora, quando, un sordo doveva telefonare al medico, all'avvocato, o semplicemente prenotare al ristorante, era costretto a chiamare una persona udente, quindi a chiedere l'intervento del proprio figlio o del vicino di casa o di altre persone udenti, con gravi limiti per la sua privacy e la sua indipendenza.

Il Servizio Ponte è un servizio centrale per l'autonomia dei sordi nella comunicazione poiché consente loro di contattare qualsiasi

persona attraverso un centralino Dts/telefono o attraverso programmi di video-comunicazione gestiti dagli impiegati-centralinisti che si alternano e che mettono in collegamento il sordo con l'utente e viceversa. In sostanza, il sordo si mette in contatto con il centralino del servizio Ponte con il DTS e spiegherà all'operatore la persona con cui desidera mettersi in contatto e il relativo numero di telefono. A tal proposito l'operatore comporrà il numero di telefono e contatterà la persona indicata traducendo in voce quanto il sordo scriverà sul display. Allo stesso modo l'utente potrà contattare un sordo semplicemente componendo il numero telefonico del centralino dell'Ente. Questo servizio ha avuto un impatto territoriale forte non solo sulla vita dei sordi ma anche sulla vita degli udenti. Infatti, le difficoltà nella comunicazione non erano soltanto dei sordi che costituiscono una fetta consistente dell'utenza, ma anche degli udenti che dovevano contattare altri sordi. Infatti, l'utenza comprende il 70% delle telefonate da parte di sordi ed il 30% di telefonate da parte di udenti. Analizzando la tipologia delle chiamate: il 46% delle chiamate in entrata provengono dalla provincia di Ragusa, il 28% fuori dalla provincia di Ragusa ed il 26% da cel-

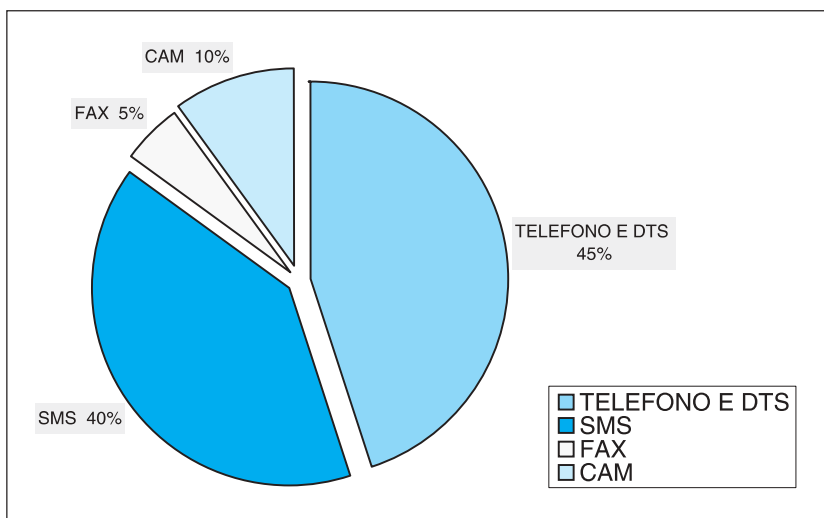
lulari. Per quanto riguarda, invece, le chiamate in uscita, il 33% sono destinate a residenti nella provincia di Ragusa, il 30% sono indirizzate fuori della provincia di Ragusa ed il 37% sono destinate ai cellulari. I servizi richiesti riguardano per l'8% appuntamenti e prenotazioni per parrucchiere ed estetiste, ristoranti, bar e pizzerie da asporto); il 4% contatti con uffici pubblici (Provincia, Comune, Ausl, Inps, sindacati); l'8% contatti con i medici (da paziente a medico e viceversa, presso medici generici e specialisti, per appuntamenti, consigli e informazioni); il 4% contatti con sezioni ENS e FISS (Ente Nazionale Sordomuti), il 4% per informazioni del Servizio Ponte, il 58% contatti con i privati (parenti, amici, colleghi, soci ed atleti), il 14% contatti con Coni, Enel, Telecom, Ferrovie dello Stato, Alitalia, servizio taxi, assicurazioni, agenzie di viaggi, ditte, negozi, autoscuole, impianti sportivi, autofficine, laboratorio analisi, centri acustici, falegnami, elettricista, studi privati di professionisti, centri di assistenza tecnica.

La tipologia dei servizi è varia e complessa ma questo dimostra che il Servizio Ponte è un mezzo messo a disposizione dei sordi che tendono ad usarlo con la stessa naturalezza con la quale gli udenti comu-

nicano tra loro telefonicamente. Il Servizio Ponte a Ragusa sta dimostrando tutta la sua efficacia per le persone sorde, poiché attraverso di esso è possibile far raggiungere ai sordi il potenziamento e la qualificazione del proprio livello di autonomia nei rapporti interpersonali ottenendo una maggiore integrazione del sordo nell'ambiente sociale, per rapportarsi alla pari con gli altri; l'aumento della rete di comunicazione tra sordi e udenti, per una dimensione più unitaria dei rapporti; la possibilità di comunicare con gli udenti tramite il proprio DTS, che diventa simbolo non di diversità ma di unità. Il Servizio Ponte, in sintesi, rappresenta un modello di politica sociale costruttiva delle istituzioni che non crea assistenza ma fornisce al cittadino disabile gli strumenti per l'autonomia. "La normativa vigente - afferma l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte - demanda alle Province il compito di provvedere all'assistenza dei sordomuti proponendo interventi e servizi socio-assistenziali aventi la finalità di favorire la rieducazione e l'integrazione sociale, proponendosi di contenere il processo di emarginazione e di consentire la permanenza dei soggetti non udenti nel contesto socio ambientale di competenza. Il Servizio Ponte attivo soltanto in sei province in Italia finisce per essere per Ragusa un motivo di vanto e di efficienza oltre che un fiore all'occhiello dei servizi resi all'utenza soprattutto quella più bisognosa di attenzione. Da quest'anno abbiamo qualificato ancora di più l'intervento con l'inserimento anche del collegamento attraverso una webcam per la video comunicazione collegata alla centrale capace di superare anche la difficoltà rappresentata dal poco utilizzo e conoscenza dei metodi di scrittura degli utenti".

In Provincia sono più di 350 i soggetti sordi che utilizzano il servizio e che si sentono parte integrante e attiva della comunità sorda.

## <I dati del Servizio Ponte>



## Una presenza da governare

di **Maria Carfi**

L'istruzione è cruciale per il progresso: si tratta dello strumento più efficace per spostare le barriere intellettuali e disegnare nuove possibilità. L'istruzione è essenziale per l'apprendimento dei saperi elementari e per la nostra prosperità individuale, è la base per il benessere nazionale. In un territorio come quello ibleo la presenza dell'Università assicura sviluppo e crescita culturale ed economica. Ecco che sul ruolo dell'Università in provincia, sui corsi di laurea proposti o da proporre si è aperto un dibattito che non coinvolge solo studenti e genitori ma chiama in causa soprattutto le Istituzioni che hanno scelto 15 anni fa di fare di Ragusa una nuova sede staccata universitaria. La "dipendenza" con Catania ha giovato all'inizio, poi la scelta e la strategia di candidarsi ad essere quarto polo universitario in Sicilia dopo Catania, Palermo e Messina. Un sogno, una chimera, una realtà? Per ora è un progetto. Lo era anche nel 1993 quando il Consorzio Universitario Ibleo si costituì e si avviò il corso di laurea in Scienze Agrarie tropicali e subtropicali della Facoltà di Agraria di Catania. L'evento fu accolto con il favore di tutti dal momento che questo avrebbe potuto comportare la nascita del quarto polo universitario in Sicilia. Ad oggi questo progetto sembra ancora lontano dal realizzarsi, nonostante nel corso degli ultimi anni l'Università iblea sia cresciuta e abbia allargato la propria offerta formativa, riscuotendo sempre più adesioni. Non solo da parte di studenti della provincia di Ragusa ma anche di molti fuori sede. Proprio gli studenti fuori sede rappresentano un terzo degli iscritti e anche quest'anno le iscrizioni hanno registrato un trend positivo.

Collegandosi al sito internet dell'Università di Catania e scorrendo l'offerta formativa per l'anno accademico 2007-2008, si può avere una chiara idea di come Ragusa sia oramai diventata sede di molti corsi di laurea: ben undici!

Si comincia ovviamente dalla Facoltà di Agraria che ha all'attivo a Ragusa un corso di laurea triennale ed uno specialistico in Scienze e tecnologie agrarie tropicali e subtropicali, si passa poi alla Facoltà di Lingue che accoglie sempre più consensi tra gli studenti e che propone ben due corsi triennali: in Studi comparatistici e in Scienze della mediazione linguistica. È possibile poi proseguire gli studi specialistici scegliendo tra due indirizzi formativi: uno in Lingue e culture orientali e l'altro in Lingue e culture europee ed extraeuropee. A Ragusa sono poi attivi altri importantissimi corsi di



<La sede di Ragusa della Facoltà di Medicina e Chirurgia>



<Una lezione del corso di laurea di Giurisprudenza a Ragusa>

studi: la Facoltà di Medicina e Chirurgia mantiene un corso specialistico in Medicina e Chirurgia della durata di 5 anni, tutti attivi, mentre, delle tre lauree triennali in Fisioterapia, Tecniche di radiologia medica per immagini e radioterapia e Igiene dentale è stato attivato solo l'ultimo anno di corso. Della Facoltà di Giurisprudenza oltre al corso di laurea magistrale in Giurisprudenza della durata di cinque anni (tutti attivi a Ragusa) quest'anno è stata mantenuta la laurea triennale in Scienze Giuridiche, pur non avendo attivato il primo anno.

Se a Ragusa si registrano, soprattutto per le lauree triennali, dei corsi incompleti, a Modica si ha invece la piena attivazione sia per il corso triennale in Economia Aziendale che per quello in Scienze del Governo e dell'Amministrazione, inoltre, si ha anche il corso di laurea specialistica in Governo e gestione di

Amministrazioni e imprese. Ultima sede universitaria è Comiso, presso i locali del Centro Euromediterraneo d'Eccellenza (ex Base Nato), dove è stato attivato un corso di laurea triennale in Informatica applicata.

L'Università in provincia di Ragusa presenta dunque un discreto ventaglio di scelte e di opportunità, soprattutto, perché i corsi di laurea attivi sul territorio sono vicini alle necessità economiche e produttive del territorio. C'è infatti una certa sinergia tra l'università e le aziende anche private operanti in zona che sempre più numerose aprono le loro porte per accogliere i tirocinanti e gli stagisti delle facoltà, offrendo loro i primi contatti con il mondo del lavoro.

L'importanza di una sede universitaria non è finalizzata solo all'offerta formativa di base. Tra gli obiettivi perseguiti dal Consorzio universitario vi è anche quello di realizzare "attività culturali e formative quali corsi di orientamento degli studenti, attività formative autogestite dagli studenti nei settori della cultura e degli scambi culturali, dello sport, del tempo libero". L'Università ha effettivamente promosso importanti convenzioni per scambi e ricerche con Istituti e facoltà universitarie anche straniere. In questo modo si perseguono due importanti obiettivi: il primo quello di inserire l'ateneo in una vasta rete di collaborazioni che coinvolgano altri paesi del bacino del Mediterraneo, e l'altra quella di formare studenti con un'elevata formazione, promuovendo dei progetti che possano dare l'opportunità di realizzare stage all'estero. Sono stati promossi anche dei corsi full immersion nelle lingue di competenza e anche dei corsi particolari volti alla migliore conoscenza delle culture dei diversi paesi (per esempio è stata qualificante l'organizzazione della Settimana della cultura, svoltasi dal 2000 al 2005, improntata sulla conoscenza della cucina e cultura araba, poi giapponese, spagnola, anglo-americana, francese ed infine tedesca).

## <Ci vuole un progetto di rilancio>

Circa 25 anni fa, durante la mia carriera di studente universitario, feci un sogno così stimolante per allora, che oggi è ancora vivo nella mia memoria. Sognai un filosofo greco che in una grande piazza interloquiva con tanti ragazzi e ragazze. Il tema della discussione verteva sulla magnificenza della conoscenza. Ai bordi di questa piazza, tante persone affaccendate continuavano a fare le loro cose come se ciò che stava accadendo facesse parte integrante della loro vita quotidiana. Da questo sogno ho tratto un insegnamento che mi sono portato dentro durante tutta la mia vita: la cultura non può essere astratta dal contesto della vita di tutti i giorni. Anzi, ne deve essere parte integrante, diventandone quasi un tutt'uno; deve farsi contaminare e da questa insemminazione la speranza che ne dovrebbe derivare, è quella di partorire un mondo migliore, sicuramente più evoluto.

Quando mi capita di parlare di Università mi viene subito in mente questo ragionamento e credo profondamente che rappresentando l'Università, una delle tante occasioni, sicuramente non quella privilegiata, per gli esseri umani per conoscersi più profondamente, per sapere di più, non può esistere crescita se non inserita nel contesto in cui si vive. L'etimologia stessa del termine ci suggerisce qualcosa di immenso, di universale, di interesse per tutti. Facendomi forte di questa mia convinzione, credo che l'Università non abbia avuto un matrimonio d'amore con il nostro territorio. Mi sembra più il frutto di un matrimonio combinato e di interesse, dove lo sposo (il nostro territorio) è stato sacrificato alle esigenze non dell'amore, ma degli opportunismi. Certo i benefici ci sono stati. Tanti studenti hanno avuto la possibilità di poter accedere agli studi universitari, che non è cosa scontata ai giorni nostri. Ma possiamo limitarci solo a questo? Riesce l'Università ragusana a collegarci con "l'universo" del sapere? Non rischiamo di tradire il principio stesso dell'universalità della conoscenza?

Altra nota dolente è il rapporto con la politica. Non voglio fare demagogia: tutte le Università sono sottoposte all'influenza della politica, ma credo che a Ragusa si stia esagerando, non soltanto per l'accaparramento di tutto quello che assomiglia ad una poltrona, ma soprattutto per la manifesta incapacità di governare i processi. Non scegliere spesso è ancora peggio di fare male.

Il Consorzio Universitario langue. Gli investitori privati sono scomparsi, sembra non si fidano più del progetto di sviluppo. Gli studenti universitari sono in agitazione. La maggior parte dei professori sono lontani, distratti da altri pensieri che sanno di fatica. Molte famiglie sono preoccupate per il futuro dei propri figli e per la loro preparazione soprattutto in medicina, dove per gli ultimi anni del corso di laurea non si può espletare una formazione clinica di rilievo. Questo è il quadro che ci troviamo di fronte dopo gli ultimi cinque anni di gestione. Occorre cambiare, eleggere subito il presidente del Consorzio, che spero sia un manager innamorato del suo lavoro e che sappia tenere a bada le velleità dei politici, sia di destra che di sinistra.

Occorre puntare su un progetto di rilancio che sappia soprattutto costruire un nuovo rapporto con il territorio. Un progetto che sappia valorizzare le professionalità ed i talenti locali, che sappia farli crescere, che sappia fare i conti con la sede di Catania, che dia sostegno alle infrastrutture di cui l'ateneo ragusano ha grande bisogno, prima fra tutte la Casa dello Studente e poi la Mensa Universitaria. Tutto ciò al fine di fare crescere quel senso di appartenenza che attualmente l'Università non riesce a fare vivere fino in fondo ai diretti interessati e a tutta la collettività iblea.

**Giuseppe Mustile**

Consigliere Provinciale Rifondazione Comunista

## I mestieri tra i banchi

di **Grazia Baudo**

La scuola, oltre la formazione. C'è l'esigenza avvertita di favorire una diretta interazione tra il mondo del lavoro e il mondo della scuola. Le esperienze di politica attiva del lavoro - maturate dall'equipè multidisciplinare dell'agenzia Orienta Project - hanno evidenziato il bisogno degli studenti di integrare le conoscenze indirette del lavoro con le strategie di formazione e orientamento.

Molte realtà produttive - bisognose di risorse umane - non riescono a presentare in maniera efficace i profili professionali di cui hanno bisogno, altre realtà invece, sembrano avere un'immagine positiva e riescono ad attrarre molti più studenti a prescindere da un concreto fabbisogno della realtà produttiva ed economica locale.

Poiché i settori che maggiormente risentono di questa comunicazione inefficace sono soprattutto quelle manifatturiere e dell'artigianato, con i laboratori dei mestieri promossi all'interno del Castello di Donnafugata dall'assessorato alla Pubblica Istruzione, dall'agenzia Orienta Project e dall'Istituto Regionale dell'Olio si è dato avvio al dialogo e al confronto diretto tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro con lo specifico obiettivo di sollecitare riflessioni nel contesto provinciale sull'importante tema dell'orientamento professionale consapevole: un ponte tra scuola e lavoro inteso come orientamento interattivo e osservazione diretta sul campo per conoscere i mestieri e imparare a tessere legami con la realtà lavorativa, relativamente al grado di interesse e attitudine di ognuno.

All'organizzazione ed alla realizzazione dei laboratori hanno partecipato attivamente i membri del tavolo tecnico per l'orientamento composto dai referenti scolastici per l'orientamento delle Scuole Superiori della Provincia e dall'equipe multidisciplinare dell'agenzia Orienta Project. I laboratori dei mestieri, articolati in 19 "stazioni" didattiche gestiti in sinergia con artigiani e scuole tecnico-professionale, hanno fornito, ai 500 studenti intervenuti, l'opportunità di assistere a dimostrazioni pratiche, parlare con artigiani e coetanei già inseriti nel contesto formativo e lavorativo. Ecco i laboratori didattici attivati: filiera olivicola, sezione Vegetale, a cura dell'Istituto Agrario di Vittoria; produzione dell'olio a cura del Dirigente dell'Istituto Regionale dell'Olio e dell'Olio; produzione del sapone a cura dell'Istituto Agrario di Vittoria; degustazione del prodotto finito, cucina artistica e cucina flambé, a cura dell'Istituto Professionale "Principi Grimaldi" di Modica; dolci e cioccolato, a cura del laboratorio dolciario "Casa Don Puglisi" di Modica;



<Cerimonia di apertura dei laboratori dei mestieri. Da sinistra il dirigente Luigi Fratantonio, l'assessore alla P.I. Giuseppe Giampiccolo, Giuseppe Siciliano e Pippo Ricciardo>

degustazione prodotti tipici della Provincia di Ragusa, a cura del laboratorio "Ragusa a Tavola" di Ragusa; arredamento, tessuti, ceramica, metallo e scultura, a cura dell'Istituto Statale d'Arte "Salvatore Fiume" di Comiso; ricami e sfilati, a cura di Pina Ragusa; restauro a cura dell'Azienda "Il milione di tarli" di Giuseppe Gagliano; lo scalpellino a cura di Salvatore Tumino; l'apicoltura a cura dell'azienda agricola Roccuazzo; idraulica e meccanica, a cura dell'Istituto Tecnico "G. Ferraris" di Ragusa.

Ai laboratori didattici e allo spirito dell'iniziativa hanno prontamente risposto anche le istituzioni. L'Istituto Regionale dell'Olio e dell'Olio, funzionale e strategico per il circuito dei laboratori dedicati alla sezione vegetale dell'ulivo, della produzione dell'olio e del sapone di olio d'oliva, ha promosso tra i giovani, durante i laboratori didattici, la conoscenza specifica dell'olio, delle sue proprietà e dei suoi benefici alimentari. Il comune di Ragusa autorizzando l'utilizzo del Castello di Donnafugata ha permesso di realizzare i laboratori didattici in una cornice suggestiva fornendo un ulteriore collegamento tra scuola, lavoro e cultura. L'Ato Ambiente proponendo la salvaguardia e il rispetto dell'ambiente ha messo a disposizione, in occasione della manifestazione, i prodotti riciclabili.

Il progetto pilota sui laboratori dei mestieri è il primo servizio erogato da Orienta Project - agenzia dei servizi per l'orientamento - con la diretta partecipazione in fase di ideazione e realizzazione degli Istituti d'Istruzione

Secondaria della Provincia Regionale di Ragusa.

"I laboratori dei mestieri - afferma l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo - hanno favorito un incontro, tra il mondo dei mestieri e gli studenti, funzionale alla scoperta di un mondo poco conosciuto. Il nostro obiettivo era quello di mettere a disposizione degli studenti esperienze e peculiarità dei singoli mestieri ma al contempo scoprirne valori ma anche criticità per rendere lo studente consapevole: l'artigiano che guida il proprio laboratorio diventa, per lo studente, anche un modello di riferimento, un potenziale mentore per un futuro sviluppo professionale autonomo. Il nostro obiettivo è di riproporlo: un appuntamento annuale tra studenti di I e II ciclo, artigiani e associazioni di categorie."

Per l'ideazione del logo della manifestazione e del logo del laboratorio "filiera olivicola" è stato bandito un concorso tra gli studenti della provincia di Ragusa per individuarne uno. I vincitori ex aequo sono stati Chiara Colombo e Denise Di Natale dell'Istituto Professionale Commerciale di Ragusa che sono stati premiati dall'assessore Giuseppe Giampiccolo.



## <L'agenzia di orientamento>

**G**uidare lo studente verso delle scelte consapevoli integrando competenze personali e conoscenze specifiche sono in sintesi le finalità che hanno spinto l'assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia Regionale di Ragusa a fornire la continuità temporale alle attività di Orientamento scolastico e professionale iniziate nell'anno scolastico 2000/2001 e trasformate dal gennaio 2007 in Orienta project - Agenzia dei servizi per l'orientamento. Nel suo primo anno di attività l'agenzia ha incrementato il numero di studenti di V anno che hanno partecipato alle attività di "orientamento-la preparazione alla scelta": da 680 della quarta edizione a 1076 della quinta edizione. Da settembre 2007 a dicembre 2007 hanno usufruito delle consulenze individuali presso l'agenzia 430 utenti.

L'agenzia ha costituito una rete di relazioni dirette tra le istituzioni e le scuole: con il progetto "Scuole in Rete" è stato siglato il protocollo d'intesa tra il 90%

degli Istituti d'Istruzione Superiore, la Provincia Regionale di Ragusa e l'associazione In Urbe, affidataria della gestione di Orienta Project.

Propedeutico alle attività del tavolo tecnico per l'orientamento è stato il percorso formativo seguito dai suoi membri, la cui finalità è stata la condivisione delle specifiche competenze in materia di orientamento, porre le basi per azioni in progetti di rete che, invece di concentrarsi solo su interventi programmati, sviluppino azioni e progetti educativi concreti ed efficaci.

Il tavolo tecnico è stato funzionale sia per "I laboratori dei mestieri" sia per l'analisi del contesto relativo alla redazione del progetto "Pass Partout - il mio primo lavoro" con il quale sono stati richiesti 407.800 euro alla Fondazione per il Sud per sviluppare azioni di orientamento e accompagnamento al lavoro rivolte agli studenti frequentanti i Licei Socio Psico-Pedagogici di Vittoria, Ragusa e Modica.

## Laboratorio d'Istruzione

di **Giovanni Criscione**

L'Ente morale autonomo "Liceo Convitto" di Modica, con i suoi centotrentasei anni di vita, è l'istituzione culturale più antica della Provincia. Il decreto regio che ne ratifica l'istituzione porta infatti la data del 24 agosto 1872. Da oltre un secolo, dunque, l'Ente "Liceo Convitto" svolge un'attività di promozione scolastica e culturale che ha influito profondamente sulla storia della pubblica istruzione a Modica. Con il presidente Giorgio Colombo, già docente di Linguaggio cinematografico e televisivo, ne ripercorriamo brevemente la storia.

"L'Ente – dice Colombo, che lo presiede dal 1996 – ha sede in Via Liceo Convitto 33 nell'imponente Palazzo Sant'Anna, un ex complesso religioso edificato a partire dal 1639, ristrutturato nell'Ottocento. Dell'edificio seicentesco oggi non sopravvive che lo splendido chiostro loggiato. Tornando all'Ente "Liceo Convitto", esso trae la denominazione dagli obiettivi fissati dai fondatori che lo vollero finalizzato anzitutto all'istituzione di un Liceo classico con annesso Convitto. Tuttavia, anche se tale istituzione costituì l'oggetto della prima intenzione, l'Ente si configurò sin dall'origine come istituto distinto per organismi direttivi e amministrativi sia dal Liceo che dal Convitto. L'Ente costituisce una fondazione di diritto privato e senza fini di lucro, soggetto alla vigilanza governativa del Ministero della Pubblica Istruzione. In virtù del suo retaggio storico e del suo rilievo cittadino, il presidente e i membri del consiglio direttivo sono nominati dal sindaco della città".

A volerne la nascita fu la classe dirigente modicana post-unitaria che le assegnò come fine quello di promuovere le istituzioni scolastiche in città. Quanto ai mezzi, l'Ente avrebbe dovuto ricavarli dalla gestione dei beni della chiesa locale, incamerati dallo Stato con le leggi eversive della proprietà ecclesiastica. In realtà, l'istituto di Palazzo Sant'Anna entrò in possesso di quei beni solo al termine di una ventennale controversia giudiziaria contro lo Stato. L'Ente divenne così proprietario di un vasto patrimonio, comprendente immobili ma anche terreni, feudi, censi e lasciti destinati a dotare la città di nuove scuole. In effetti, nell'ultimo scorcio del secolo XIX e nei primi anni del XX, il consiglio direttivo dell'Ente svolse un'attività febbrile che diede importanti risultati. In primo luogo, nel 1875 promosse e finanziò la nascita di un ginnasio-liceo comunale, nucleo originario di quello che tre anni dopo sarebbe divenuto il Regio ginnasio-liceo "Tommaso Campailla" (dove "Regio" sta per statale). Per l'ex capitale della



<Il cortile seicentesco di palazzo S. Anna sede del Liceo Convitto>

Contea si trattava di un traguardo prestigioso perché il liceo allocato al primo piano di Palazzo degli Studi, era l'unico del genere nel circondario. E tale sarebbe rimasto ancora a lungo. In secondo luogo, realizzò i laboratori di fisica e di chimica dell'Istituto tecnico, sorto fin dal 1866 e allocato al secondo piano del Palazzo degli Studi. In terzo luogo, si prodigò per la nascita della Scuola normale (poi Istituto magistrale) sorta nel 1913 e ospitata inizialmente a Palazzo Sant'Anna. Pare, poi, che si organizzassero nel doposcuola corsi di "scherma, calligrafia e ballo". Infine, istituì un convitto che accoglieva gratuitamente studenti provenienti da tutto il circondario, garantendo così il diritto allo studio ai giovani capaci ma privi di mezzi. Allo stesso scopo servivano le borse di studio istituite per i più meritevoli.

Il convitto, però, ebbe vita assai breve a causa delle difficoltà finanziarie che ben presto cominciarono ad assillare l'Ente. A seguito della soppressione di alcuni censi, della dispersione di vari beni e soprattutto di una gestione finanziaria disennata, l'enorme patrimonio dell'Ente fu dilapidato. L'ultimo "gioiello", il Palazzo degli Studi, già collegio dei gesuiti e attuale sede del liceo "Campailla", fu ceduto al Comune nel 1982. Proprio negli anni Ottanta l'Ente di Palazzo Sant'Anna visse i suoi momenti peggiori, tra difficoltà economiche e campagne di stampa che ne invocavano la liquidazione come "ente inutile". Poi nel 1996 la svolta. L'allora sindaco di Modica Carmelo Ruta, dopo vari contatti, ne affidò la presidenza al professore Giorgio Colombo, che è stato l'artefice della rinascita dell'Ente.

"Quando sono diventato presidente - ricorda Colombo - del patrimonio originario non rimanevano che il Palazzo Sant'Anna, sede istituzionale, e la villa annessa. Ciò nonostante, grazie a una gestione "in economia", l'Ente ha continuato a svolgere un'importante attività di promozione scolastica e culturale. Non a caso grazie al nostro operato e a quello del Distretto scolastico n. 54 nel 1997 siamo riusciti ad ottenere l'istituzione del Liceo artistico. Il nuovo istituto non solo ha "salvato" l'autonomia del vecchio Liceo "Campailla", che per carenza di iscritti rischiava di essere accorpato ad altri istituti della provincia, ma è divenuto un'importante e consolidata realtà nel panorama provinciale degli istituti di istruzione superiore".

All'opera di promozione scolastica, sotto la presidenza Colombo, si è affiancata un'intensa attività culturale, consistente da un lato nell'organizzazione di seminari, convegni e corsi finalizzati all'aggiornamento dei docenti e alla qualificazione post-diploma degli studenti; dall'altro in una vivace attività pubblicistica. Ma anche in una attività di recupero e apertura alla fruizione



<Modica. L'Ente Liceo Convitto ha avuto la proprietà della sede del Liceo Ginnasio Tommaso Campailla, prima del passaggio alla Provincia Regionale>

di alcuni spazi del complesso di Sant'Anna, quali la villa omonima, l'antica chiesa annessa al convento (oggi adibita ad auditorium) e le nuove aule intitolate a Carmelo Ottaviano e Federico II.

"Per quanto attiene ai corsi, non si è trattato di "doppioni", cioè di corsi già esistenti - precisa il presidente - ma di corsi nuovi che colmavano una lacuna nella conoscenza del territorio e della storia locale. In particolare, abbiamo avviato negli anni scorsi un corso quinquennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale, con l'obiettivo di presentare in maniera organica le testimonianze artistiche architettoniche, scultoree, pittoriche e le espressioni delle arti minori (stucchi, argenti) del Val di Noto, considerato un unicum dal punto di vista storico, artistico e culturale". Tra i corsi istituiti negli ultimi anni vanno ricordati quelli di Archeologia del territorio, con lezioni frontali ed escursioni nei siti di maggiore interesse; i corsi di Paleografia con particolare riferimento ai documenti dei secoli XVI-XVIII ("che poi sono quelli su cui gli studiosi siciliani si cimentano più spesso durante le loro ricerche", precisa Colombo); i corsi di botanica finalizzati alla conoscenza delle essenze principali del nostro territorio; i convegni biennali sulla Storia della Chiesa

nella Sicilia sud-orientale. Inoltre organizza ciclicamente una Scuola di Cinema triennale dedicato al linguaggio cinematografico e televisivo, alla storia del cinema e alla tecnica multimediale, con particolare riferimento al montaggio e alla realizzazione di documentari. I corsi sono aperti a tutti e sono per lo più gratuiti. E gratuita è anche la diffusione della rivista di studi Archivum Historicum Mothycense, fiore all'occhiello dell'Ente, che dal 1995 esce regolarmente con cadenza annuale. La rivista, che si caratterizza per il rigore scientifico, la chiarezza espositiva ma anche per la particolare cura della veste grafica ed editoriale, si propone di alimentare la ricerca storica e archeologica sul territorio di Modica. Fra i volumi editi dall'Ente va ricordato infine il saggio storico Collegium Mothycense degli studi secondari e superiori (1630-1767; 1812-1860) di Giorgio Colombo. Tra i progetti in cantiere c'è la realizzazione di un orto botanico nei terrazzamenti attigui al Palazzo Sant'Anna e di una biblioteca multidisciplinare. Il primo nucleo della biblioteca è stato donato di recente da Emanuele Barone, già docente di matematica nei licei. Un fatto, questo, emblematico: oggi come ieri non mancano le donazioni dei modicani a sostegno della cultura.



di Antonio Di Raimondo

## I maestri della sabbia



<< Gli scultori Ornella Scrivante e Mario Vittadello hanno rappresentato la Natività, modellando 540 tonnellate di sabbia, realizzando il presepe monumentale di Modica >>

**H**a rappresentato la punta di diamante delle attrazioni natalizie non solo di Modica, ma dell'intera provincia. La suggestiva novità del presepe di sabbia è piaciuta parecchio ai bambini, e anche ai più grandi. L'originale variante della Natività è stata allestita nell'atrio comunale di palazzo San Domenico, trasformato per l'occasione in un evocativo proscenio, con un'illuminazione artistica pensata apposta per valorizzare le autentiche opere d'arte di sabbia realizzate dagli scultori di fama internazionale Ornella Scrivante e Mario Vittadello, che hanno impiegato oltre una settimana per modellare in maniera certosina la loro scultura. I due

artisti, entrambi originari del Padovano, hanno fatto incetta di premi e riconoscimenti sempre grazie alle loro apprezzate sculture di sabbia, esposte a Rimini e Cervia, tra le mete obbligate del turismo nazionale ed internazionale.

Grazie all'intuizione e all'impegno della Provincia Regionale, non solo i modicani, ma anche le centinaia di visitatori provenienti dai centri limitrofi hanno potuto ammirare queste imponenti opere di sabbia, per la prima volta realizzate dai due scultori sul tema della Natività. Per la realizzazione del presepe è stato necessario l'impiego di ben 540 tonnellate di sabbia. La scultura si è estesa su dieci



# Album >

< Monterosso, il presepe degli Iblei >



< la provincia di ragusa >

Il più gioioso rito del Natale è l'allestimento del presepe. Il presepe, il cui termine significa capanna o mangiatoia, in riferimento al giaciglio che, secondo la tradizione cristiana, accolse Gesù appena nato, nasce con funzione devozionale nell'ambito dei luoghi di culto, per approdare in un secondo momento nell'intimità delle case o in luoghi esterni carichi di storia e di suggestioni. È presente nella Natività ed in tutte le scenografie pastorali lo sforzo di registrare e rendere più consueto, domestico, familiare un evento esemplare che per sua stessa tipologia si colloca al livello del mito, o di un fatto accaduto in "illo tempore" che proprio per la sua natura fonda e garantisce la storia successiva. Il presepe, in una più generale ottica antropologica, ha la funzione di riattualizzare ritualmente un evento mitico rendendolo fruibile all'interno di un tempo sospeso, di una dimensione metastorica entro cui la comunità avverte periodicamente l'esigenza di immergersi. Questa impressione ho colto visitando il presepe vivente di Monterosso Almo, un evento di rilevante interesse





etno-antropologico che la comunità del piccolo centro montano vive in maniera totalizzante e coinvolgente.

Palcoscenico naturale dentro il quale, oltre che gli emblemi di una sacra storia vengono esibiti i manufatti di una memoria storica. Come ampiamente documentato dalle foto di questo "album" il presepe vivente di Monterosso ha co-niugato correttamente, sinergicamente e senza cadute di stile "folcloristiche" il recupero di una devozione popolare assai consolidata nella nostra Isola come la Natività attraverso la ricostruzione presepiale; e dall'altro lato l'elemento spettacolare proposto attraverso la ricostruzione di ambienti e di situazioni storicamente e antropologicamente attendibili. L'impianto scenico e i costumi hanno avuto un effetto predominante perché si è scelto di preferire la realtà naturale con un intero quartiere che si trasforma in un presepe all'aperto e dove si ha la pretesa di "fermare" nella memoria un "quadro" ben riuscito di grande impatto visivo ed emotivo.

Giovanni Molè



metri di lunghezza per tre metri d'altezza. Il presepe di sabbia allestito a Modica è stato il secondo del genere in tutta Italia: l'altro è stato inaugurato in contemporanea a Jesolo. L'organizzazione è stata curata dall'associazione "Idearp" di cui è presidente Arabella Agosta, che ha devoluto il 50% dell'incasso in beneficenza. I visitatori hanno difatti pagato un ticket simbolico di appena un euro. L'onere economico è stato sostenuto per intero dalla Provincia. Soddisfazione è stata espressa dall'assessore alla Cultura Girolamo Carpentieri, che ha seguito di persona tutte le fasi dell'iter. "Ho creduto – dichiara Carpentieri – in questa iniziativa che ha dato un tocco diverso di sacro e di maestoso al Natale in provincia. Le centinaia di visitatori entusiasti mi hanno dato ragione. Ho apprezzato i visi meravigliati dei bambini che ammiravano l'imponente scultura, resa davvero realistica dall'estrema cura dedicata ad ogni singolo particolare. Non è escluso il bis per il prossimo Natale, anche perché l'aspetto solidale dell'iniziativa ha dato i frutti sperati. Coniugando spettacolo e impegno sociale nel periodo natalizio, in cui tutti almeno in teoria siamo più buoni – ha aggiunto Carpentieri – abbiamo lanciato al pubblico un tangibile segnale di solidarietà e di aiuto concreto al prossimo, nella fattispecie alle persone indigenti".

Ai visitatori è maggiormente piaciuta la materia utilizzata dai due scultori padovani. La sabbia di solito evoca l'estate e i tradizionali castelli di sabbia e vedere una Natività con questa materia è stato qualcosa di inedito.

L'artistica illuminazione ha esaltato il colore della sabbia, mettendo in evidenza i particolari di una scultura oggetto dei flash di centinaia di macchine



<Modica. Un particolare del presepe di sabbia allestito all'interno dell'atrio di Palazzo S. Domenico>

digitali, per serbarne il ricordo. Se il bis ipotizzato dall'assessore Carpentieri dovesse concretizzarsi, sarebbe interessante poter ammirare una scultura ancora più imponente, da allo-

care magari in una piazza del comune capoluogo.

Una sfida che i due scultori accetterebbero sicuramente con piacere, per la gioia di grandi e piccini.



<Il vice presidente Girolamo Carpentieri>

<< Un presepe maestoso realizzato con una materia viva che ha dato un tocco di sacro ad un'opera artistica apprezzata per la sua luce >>

## Tesoro di un presepe

di **Giovanni Criscione**

**C**entoventicinque anni di vita. Tanti ne compie quest'anno il presepe monumentale della chiesa di Santa Maria di Betlem a Modica. La storia di questo pregevole presepe, inaugurato nel Natale del 1882, è stata raccontata da Carmelina Naselli in un articolo poco noto, apparso nel 1931 sulla rivista milanese "Per l'Arte Sacra". Utilizzando i documenti dell'archivio della chiesa di Santa Maria, gli articoli di giornale, le lettere e altri documenti raccolti nel volumetto Padre Benedetto Papale e i suoi critici (Caltagirone, 1911), integrate dalla testimonianza orale del cavaliere Salvatore Monelli da Modica, la studiosa riuscì a ricostruire nei dettagli la storia di questo presepe.

L'idea fu del cavaliere Giovanni Trombatore, possidente. Nel 1881 il cavaliere, che per curare i propri interessi faceva spesso la spola tra Modica e Caltagirone dove possedeva case e terreni, aveva potuto ammirare le statuine in terracotta realizzate dagli artigiani calatini per i più ricchi presepi delle maggiori città siciliane.

Erano quelli gli anni in cui l'arte del presepe rifioriva in tutta l'Europa cattolica, rilanciata dal gusto tardo-romantico per il folklore, le tradizioni, la religiosità popolare, i costumi e gli stili di vita delle classi contadine. A Caltagirone, dove l'arte delle statuine in terracotta raggiunse risultati artistici notevolissimi, v'erano famiglie di "Santari" e "Pasturari" che modellavano e coloravano le figure della Natività su commissione di chiese, conventi, corporazioni religiose e famiglie agiate dell'aristocrazia isolana. Affascinato dalle realizzazioni delle botteghe calatine, il cavaliere decise che anche Modica avrebbe dovuto avere un presepe monumentale entro il Natale dell'anno successivo. E ne parlò ai membri della Confraternita dell'orazione e morte, di cui anch'egli faceva parte. La Confraternita era un sodalizio formato per metà da laici e per metà da religiosi, collegato alla chiesa di Santa Maria di Betlem, che si occupava di assistere i sofferenti nell'ora estrema e di provvedere alla sepoltura degli indigenti. Il presidente del sodalizio era il cavaliere Vincenzo Moranda Frasca; del direttivo facevano parte l'avvocato Francesco Iozzia e il notaio Carmelo Basile in rappresentanza della società civile, e l'arcidiacono Carmelo Sparacino e il decano Ermenegildo Mormina in qualità di rappresentanti della Chiesa. L'idea di realizzare un presepe, lanciata dal cavaliere Trombatore, piacque a tal punto che la Confraternita se ne fece promotrice presso i fedeli. Fu lanciata subito una sottoscrizione popolare per raccogliere i fondi da destinare all'impresa. Il presepe avrebbe trovato posto all'interno della chiesa collegiata di Santa Maria di Betlem. Le fasi della realizzazione erano due: la creazione delle statuine e



<Modica. Il presepe monumentale della chiesa di S. Maria di Betlem>

la costruzione della scenografia. Per ciascuna delle due fasi i committenti scelsero di affidarsi ad artisti affermati. L'incarico di realizzare le statuine per il presepe fu assegnato alla rinomata ditta "Bongiovanni & Vaccaro" di Caltagirone nel maggio 1882. Si trattava di una delle più prestigiose botteghe calatine, fondata sul finire del Settecento dai fratelli Giacomo e Giuseppe Bongiovanni. I due fratelli, in seguito, avevano cooptato il nipote Giuseppe Vaccaro che aveva saputo conferire dignità d'arte all'attività artigianale avviata dagli zii.

La volontà dei committenti appare chiara dalle indicazioni riportate nella bozza di convenzione, pubblicata da Naselli in appendice al suo studio. La convenzione prevedeva la realizzazione di figure grandi, medie e piccole. I pastori di prima grandezza, in particolare, dovevano essere alti due palmi e mezzo (circa 60 cm) oltre la base. Sarebbero stati pagati 20 lire ciascuno, purché fossero

"maestrevolmente eseguiti, colorati e decorati come l'arte richiede". Poi si richiedevano "pastori di seconda grandezza, dell'altezza di palmi due al prezzo di lire 10" e "pastori di terza grandezza alti un palmo e un quarto pel prezzo di lire 5". Infine, erano previste piccole figure complementari quali buoi, pecore, capre, colombe e uccelletti. I pastori dovevano essere tutti "in costume del nostro contado": ciò ne fa uno specchio della società del tempo. I soggetti richiesti erano zampognari, zappatori, taglialegna, donne con cesti di frutta, uno storpio che chiedeva l'elemosina, "un albergatore sulla soglia della porta che attende al suo mestiere", "una vecchierella seduta nella grotta che fila e un vecchierello che si riscalda al fuoco con gatto, galline e un porchetto da collocarsi in un angolo della grotta", oltre alla serie dei pastori, dal "pastore spaventato che guarda la stella" a quello che attinge l'acqua, da quello che "guarda buoi e pecore" al pastore "con somaro in atto di sollevarlo da terra ove trovasi caduto per l'eccessivo peso". Per i personaggi della Sacra Famiglia, all'artista sarebbe toccato un compenso maggiore perché realizzati con la massima cura, "essendo i protagonisti del gran fatto che si vuole riprodurre e perpetuare in un monumento". In particolare, per ciò che riguardava il bambinello, i colori delle vesti dovevano essere "più carichi e più fini con adorni e filetti a zecchino". Complessivamente i committenti richiedevano sessanta figure da consegnare entro ottobre. A lavori ultimati il Vaccaro avrebbe percepito 475 lire. Ma apparve subito chiaro che Giuseppe Vaccaro, ormai settantenne, non avrebbe potuto rispettare la scadenza nonostante la collaborazione dei figli Salvatore e Giacomo. In giugno, perciò, fu chiesto a un altro artigiano calatino, Giacomo Azzolina, di realizzare una ventina di figure (tra cui Giuseppe, la Madonna e il bambino) per la somma complessiva di 400 lire.

La composizione dello scenario fu affidata invece al frate Benedetto Papale dei minimi di San Francesco (Caltagirone, 1836-ivi, 1913). Costui era celebre in tutta la Sicilia e anche a



Malta per i suoi presepi con paesaggio a tutto rilievo. I committenti gli inviarono una traccia con le indicazioni per realizzare l'opera. Ma il Papale non ne tenne conto, rivendicando per sé una totale autonomia artistica. In una lettera al cavaliere Trombatori, il frate chiese "per principale compenso" la sola soddisfazione per la riuscita dell'opera, pur non disdegnando le 5 lire giornaliere, il vitto e l'alloggio "in un locale salubre" e "le spese del viaggio si all'andata come nel ritorno" da Caltagirone che gli erano state offerte. Giunto a Modica alla fine di settembre, il frate studiò il paesaggio circostante compiendo passeggiate e escursioni per tutto il territorio. Durante le sue esplorazioni raccolse rocce, tronchi e radici di ulivo e di carrubo e altri materiali caratteristici della zona. Poi chiese la collaborazione di quattro artigiani locali: un muratore, uno stagnino, un falegname e un pittore. Il francescano, dunque, si mise al lavoro e diede prova di grande abilità.

L'opera richiese cinquanta giorni di lavoro. Ma il risultato fu spettacolare. Trentatré metri quadrati di superficie, duecentotrentotto metri cubi di volume, un paesaggio mozzafiato di rocce in un saliscendi di picchi, grotte, burroni e crepacci, su cui si collocavano sessantasei figure, ispirate ad un acuto realismo e disposte su tre piani prospettici (ravvicinato, medio e lungo) che davano l'illusione di uno

spazio vasto e profondo, sintesi tra l'arte plastica di eccellenti figurinai e l'immaginazione di uno dei più geniali scenografi di presepi del tempo. Sullo sfondo, si stagliavano le alte torri e i templi di Betlemme, mentre in primo piano dominava la campagna modicana con scene di vita quotidiana, tranches de vie in cui si ritrovava quel mondo contadino e popolare che Serafino Amabile Guastella, all'incirca negli stessi anni, andava descrivendo nei suoi libri. "I tocchi realistici – scrisse Carmelina Naselli – la colorazione calda e vivace, con riusciti effetti di luce, la tecnica anatomica e, la cura scrupolosa nel rendere il tipo somatico villereccio isolano, fanno di ciascuna statua un piccolo miracolo di verità e d'arte".

Il presepe fu solennemente inaugurato la notte di Natale del 25 dicembre 1882 alla presenza di una folla entusiasta. Al Papale venne assegnato anche un attestato di benemeranza da parte della Confraternita. Per vent'anni l'opera incantò gli spettatori che accorrevano ad ammirarla. Finché, il 26 settembre 1902, l'alluvione che si abbatté su Modica lo danneggiò pesantemente. In quella circostanza, un'onda di fango e detriti invase la chiesa di Santa Maria fino a un'altezza di 3,43 metri. Il presepio, che si innalzava da terra un metro e mezzo, riportò dei danni. Fu necessario restaurarlo. Il Comune, che aveva chiuso il bilancio del 1901 con un passivo di 55.000 lire, si trovava ora ad affrontare un disastro di immani proporzioni (l'ammontare dei danni superava i cinque milioni di lire). In quelle condizioni per il restauro del presepe non fu possibile ricorrere all'opera del Papale, che pure in una lettera al notaio Giorgio Piccitto, membro della Confraternita, s'era informato dell'entità dei danni riportati dal suo capolavoro. Il restauro, voluto dal governatore Salvatore Monelli, fu affidato all'organista e scultore del legno Angelo Strano (Modica, 1863-ivi, 1930). Il risultato complessivo, nonostante qualche lieve ritocco, non pare abbia alterato lo splendido quadro d'insieme realizzato vent'anni prima dal Vaccaro, dall'Azzolina e dal Papale.



## < Il Natale in fiera >

di **Silvia Ragusa**

<< Moica e Mosac hanno proposto anche quest'anno Fiera Natale, esposizione di piccoli manufatti ad opera di casalinghe e artigiani. Spazio anche al festival della pasticceria iblea >>



<La Fiera di Natale promossa dalla Moica e dal Mosac per fini benefici>

**D**ecine e decine di artigiani locali e di casalinghe, pronti ad esporre i propri manufatti, veri gioielli di creatività. Anche quest'anno è tornato l'appuntamento con "Fiera Natale", l'iniziativa organizzata dal gruppo del Moica, il movimento italiano delle casalinghe, e dal Mosac, il movimento Sicilia arte e cultura di Ragusa.

Il salone delle feste dell'hotel Mediterraneo Palace si è trasformato in un salotto culturale di natura artistica e ricreativa, aprendo al pubblico con uno spettacolo di danza e musica, una sfilata di acconciature e un defilé di moda curato da due atelier ragusani. "Fiera Natale" ha proposto, infatti, una rassegna dei migliori ricami e degli sfilati siciliani (punto '400, '500 e '700) ma anche una pregevole esposizione di ceramiche, sculture, quadri, opere artistiche e decoupage, oggetti creati con materiali esclusivi, oculatamente scelti. Si spazia

allora dai particolari quadri a pittura e ricamo su stoffa agli oli prettamente siciliani e baroccheggianti, fatti di scene, scorcio e paesaggi della tradizione, per passare alle singolari musicalità scultoree in metallo o agli interessanti quadri a rilievo, miniature di facciate barocche e bassorilievi in pietra. Sono ancora piccole borsette, rigorosamente create a mano, che rimandano indietro la luce artificiale colorandola di strass e paillettes. Così come le pietre dure, come la corniola e l'ametista, che s'intrecciano audacemente componendo spille e graziose sciarpette. Diversi gli angoli adibiti agli sfilati, veri e propri gioielli di ricami originari fatti a mano, e di esclusivi scialli del XVIII secolo. E poi ancora lavorazioni importanti in ferro battuto e graziosi schizzi pittorici creativi, come le tele a fondo bruciato, tipiche della tecnica pirografica. A tutti questi oggetti, molti dei quali utili idee regalo, si aggiungono

anche quelli proposti da alcuni esercizi commerciali che con le proprie creazioni hanno reso l'esposizione natalizia "una vetrina delle vetrine". La manifestazione si è poi intersecata anche con il festival della pasticceria iblea denominato "Dolce Natale": su un'apposita area, infatti, i migliori pasticceri ragusani si sono cimentati sul tema proponendo le proprie dolci composizioni. Uno spazio importante è stato riservato anche al sociale, così come vuole la tradizione delle iniziative organizzate dal Mosac e dal Moica. Sono stati, infatti, ospiti di "Fiera Natale" i ragazzi dell'associazione "Alba Chiara onlus" che hanno proposto i propri interessanti manufatti, dalle candele di stoffa, alle porcellane dipinte e al decoupage. Particolare attenzione è stata offerta anche all'Airc, l'associazione per la ricerca sul cancro che, tramite una postazione, ha divulgato utili informazioni sul tema.

## < I cibi d'una volta >

di **Silvia Ragusa**

**G**usti semplici della tradizione che sanno di ricordi, di sorrisi e degli intensi odori del "bagghiu". Perché l'arte della cucina contadina merita certamente un fascio di luce che riconduca agli antichi sapori in cui le materie prime, spesso le più povere, venivano delicatamente lavorate per rispettarne ed esaltarne la genuinità. Erano i lavori del sabato o quelli delle feste comandate. Prima tra le altre quella del Natale. Allora, nelle masserie ragusane ci si preparava a "scannare" il maiale, animale che, accudito e governato per lunghi mesi, era capace di far fronte all'intera economia alimentare della famiglia per un anno intero. Era l'odore del sugo di maiale a conquistare le narici la mattina della vigilia. Denso, saporito, d'un rosso che colora le tavole. Un rosso d'altri tempi, vivo e persistente come lo "strattu", perché così veniva cucinato, con l'estratto di pomodoro preparato in casa, insieme all'acqua tiepida, alla cipolla, al pepe rosso e ad un bicchiere di vino. A fuoco lento, cucinato per ore e ore, mentre, sulla tavola le mani si cominciavano a sporcare di farina. I ravioli o i cavati erano i tipi di pasta mangiati frequentemente ma c'è chi ancora ricorda la tipica pasta alle uova impastata a mano con gli "usa", cioè gli steli delle spighe dell'orzo che si attorcigliavano nel pettine del telaio. Eppure del maiale assolutamente nulla veniva buttato. Tutte le parti, anche quelle cosiddette di scarto, si utilizzavano per un qualcosa. Anche il grasso serviva. Le nonne lo



ricordano conservato, durante tutto il periodo invernale, in grossi barattoli o nei vasi di terracotta, utilizzato in famiglia per le più svariate pietanze in sostituzione del burro o della margarina che ancora mancavano: ingrediente principe della notte di Natale. Fatto a dadini veniva messo a cuocere a fuoco lento e costante, per non meno di tre ore, così da fondere il grasso, adesso strutto, e consentire l'evaporazione dell'acqua contenuta. Ed era in una padella unta con questa "saime" che si facevano sfrigolare le costate di maiale, quelle che il nonno "macellaio" aveva appena affet-

tato e preparato assieme alla salsiccia, che, in parte, veniva appesa ad un supporto nella "casa ri mannira" per essere asciugata ed insaporita col fumo proveniente dalla preparazione della ricotta. La "saime" serviva inoltre per creare un'altra particolare ricetta natalizia di bellissima composizione: "u sfuogghiu". Preparata con farina, uova, lievito, sugna e sale, la pasta, dopo essere stata lasciata a riposare per circa mezz'ora, veniva stirata col mattarello fino a stendere più sfoglie sottili, sulle quali, poste le une sulle altre, veniva cosparso uno stratto di "saime" sciolta. Fatto que-

sto si arrotolava la striscia di sfoglie, ottenendo un panetto a forma di chiocciola che, in seguito, veniva appiattito con le mani o leggermente con lo stesso mattarello. Era il calore del forno, poi, a far aprire a mo' di carciofo "u sfuogghiu" che ovviamente veniva farcito di ricotta, assieme alla quale si metteva la salsiccia a pezzetti o, come ricorda qualcuno, i cosiddetti "frittilli", cioè i piccoli residui di carne del grasso da cui si era appena ricavata la sugna. E tra le memorie c'è chi non fa mancare un tocco di golosità, ricordando come da bambino sullo "sfogghiu" spruzzava zucchero e cannella, creando una sinfonia di sapori agrodolce. Frattanto, dentro le masserie, bollivano nelle "tannure" recipienti di acqua calda, sostenute dal fuoco dei forni sempre accesi, pronti per accogliere pane "cunzatu" e scacce. Era l'acqua pulita che serviva, alla fine, per lavarsi, prima di mettersi a tavola a festeggiare l'attesa ricorrenza. Anche con le focacce, come quella di broccoli o di spinaci: le prime preparate con aglio tritato ed olive nere snocciolate, le seconde con uva passa, noci, capperi e pan grattato. Altro piatto tipico del periodo natalizio erano le frattaglie del maiale. I "così ri rintra" (così erano ben definiti gli organi interni o viscere come il fegato, il rognone, il cervello, lo stomaco, il cuore, la milza, il polmone e altri) si cuocevano in un tegame con vino cotto e finocchietto selvatico, sempre accompagnati dallo strutto, tanto quanto bastava. E la tradizione vuole che non si accompagnassero al normale pane di casa, ma ai "feddi": fette di pane raffermo, appena bagnate, che venivano fritte nel grasso (appunto a saime) fino alla loro doratura. Non c'erano panettoni allora, ma certo qualche biscotto o torrone a base di



mandorle chiudeva la cena. Non si dimenticano, infatti, i dolci tipici di questo periodo come "a' mpagnuccata", palline di pasta ottenute da uova, farina di grano duro e zucchero, bagnate nel miele e servite su foglie di limone, i mucatoli di noce e

miele o la "cubbaita", un torrone preparato con semi di sesamo, miele, mandorle e zucchero. Infine la frutta secca, noci e mandorle tostate sul fuoco, e perfino i lupini, quelli che i ragazzini solevano tenere sempre in tasca.

## <La storia della cucina in Sicilia>

La cucina siciliana non è mai stata povera, in quanto intelligente derivazione di tante, disparate culture; per nulla popolare, se per popolare intendiamo spicciola espressione, arrangiata, frettolosa.

I siciliani, a tavola, storicamente imitano i fasti della corte, pur sempre ripercorrendo coscientemente le varie epoche. Qui si mangia per vivere, alla ricerca di quel noto, popolare condimento fatto soprattutto di libertà.

La Sicilia iniziò ad uscire dall'isolamento quando fu occupata dai colonizzatori Calcidesi, che, provenienti dall'arida, assolata Grecia, trovarono nell'isola una terra promessa, ricca e abbondante di pascoli e di terreni fertili. Tant'è vero che nell'età attica, Siracusa raggiunse i due milioni di abitanti, seguita da Catania e da Agrigento, dove furono costruiti magnifici templi.

Lo stesso Platone, chiamato a Siracusa da Dionigi il Vecchio, ebbe occasione d'elogiarne la locale pasticceria. Trimalchio, non sappiamo se nativo di Gela o di Siracusa, è cuoco siciliano tanto famoso da venir conteso dal mondo greco. Miteco di Siracusa scriveva *Il cuoco siciliano*, e Labduco, gastronomo, inaugurava una scuola a pagamento, antesignana degli odierni istituti alberghieri. Archestrato di Gela scriverà *Gastrologia*, opera tra cronaca e ricettario, dove troviamo descritte svariate qualità di pani, di vini, di pesce, di salse, di condimenti, secondo le diversificate produzioni locali, alcune conservate ancora oggi, per fortuna. Tutto ciò, a riprova del primato gastronomico siciliano nell'età greca e romana, e del fatto che quella siciliana è la più antica cucina del continente.

## La storia locale? Meglio ristamparla

di **Salvo La Lota**

L'amore per la storia e l'attenzione nei confronti di una società che vuole conoscere sempre più l'origine del proprio passato spingono studiosi come Salvatore Palmeri di Villalba a cimentarsi in azioni filantropiche alla ricerca di un continuo interesse verso un sapere che è passato e che diventa presente nel momento in cui si dà alla società civile.

E' questo il senso dell'operazione che ha portato Salvatore Palmeri di Villalba a ristampare alcuni testi sulla storia di Vittoria e della Sicilia. L'opera contiene gli scritti sulla storia di Vittoria ad opera dei baroni Salvatore e Ignazio Paternò.

Lo scritto più rilevante è quello del barone Salvatore Paternò, nato a Vittoria il 15 marzo 1809, figlio del barone Ignazio e di donna Angela Verga Albergò. Egli sposò donna Maddalena Leone Catalano ed ebbe 10 figli. Nel 1877 pubblicò l'opera intitolata le "Memorie storiche di Vittoria di Sicilia dei primi tempi" stampata dalla tipografia Velardi di Vittoria. L'opera suscitò molte polemiche per i contenuti riportati e creò amarezza nell'animo del Paternò che morì nel 1889 a Vittoria.

Salvatore Palmeri ha deciso di recuperare uno scritto così antico che era già stato ristampato negli anni '50, ma con evidenti correzioni e modifiche tali da distaccarlo molto dall'originale. Ma non solo. L'autore ha individuato altri scritti che hanno un collegamento con l'opera di Paternò: le risposte del frate Gaetano La China, e poi del Giudice Ciani, polemico anche con La China, e per finire chiudeva la questione un altro monaco forestiero producendo un opuscolo anonimo. Tutti questi scritti erano noti all'epo-



<Salvatore Palmeri di Villalba>

ca dei fatti, ma col tempo si sono persi nella loro continuità dialogica, perché stampati separatamente e caduti nel dimenticatoio. Qui si inserisce l'opera preziosa di Salvatore Palmeri, il quale incuriosito delle vicende accadute e avendone scoperto le tracce, nell'intento di restituire alla collettività l'opera del Paternò, ha pensato di produrre una ristampa anastatica che contenesse tutto quanto, compreso l'elaborato di Salvatore Paternò ad opera del nipote Ignazio; il tutto ben strutturato in un continuum discorsivo e concettuale che ne facilita la comprensione. Nel 1951, solo "Le memorie storiche di Vittoria di Sicilia" furono ristampate per la seconda volta, dalla nipote Maddalena Paternò, ma quella ristampa, riveduta, corretta e depurata dei fatti, contenuti nello scritto del nonno, e che a quell'epoca avevano creato tanto scalpore, riportava anche molti errori di stampa, mostrando un testo modernizzato al punto di contenere anche consi-

derevoli storpiature linguistiche. Ma quali erano questi fatti scabrosi che avevano suscitato tanto sconcerto nella comunità cittadina ed ecclesiastica di allora? Il Paternò, noto anticlericale, narrava di episodi che coinvolgevano direttamente i frati minori Zoccolanti del convento delle Grazie, in questioni poco ortodosse. Il libro del Paternò non fa altro che raccontarli con i supporti di testimonianze oculari di persone che all'epoca dei fatti erano stati indotti a dire la loro su quanto accaduto. Opere ben conservate nell'archivio della Chiesa Madre. Ecco spiegata l'esistenza degli scritti polemici col nascere di tanto scalpore in una società settecentesca, in cui episodi del genere certamente non passavano in maniera inosservata e ricadevano in quei classici luoghi comuni di cui la storia di ogni tempo, cultura e società si è caratterizzata. L'ultima ristampa di Salvatore Palmeri si colloca in modo consequenziale, al termine di una serie di ristampe curate dallo stesso, che inizia da "Predica Balnearia in versi ed alcune poesie inedite" del poeta vittorioso Neli Maltese, seguita da "Miscellanea Poetica" opera licenziosa dell'ottocento, del cavaliere Federico Ricca di Tettamansi per chiudersi almeno per ora, perché altre sono le opere in cantiere, che hanno come autore lo stesso Palmeri, con le "Memorie storiche di Vittoria di Sicilia" del Paternò. Questa continua voglia di produrre o meglio di riportare alla luce "reliquie" letterarie di inestimabile valore, come l'opera del Paternò, del Ricca o del Maltese, nasce da una forte esigenza di tramandare la cultura storica locale, la quale ha bisogno di essere coltivata attraverso la freschezza di riproduzioni letterarie.

## La Sicilia secondo Matteo

di **Silvia Ragusa**

Un viaggio dentro la grande letteratura isolana e che tuttavia si avventura nella vita di uomini "senza storia". In questo paesaggio che gattopardescamente "ignora le vie di mezzo fra la mollezza lasciva e l'arsura dannata; che non è mai meschino, terra terra, distensivo, come dovrebbe essere un paese fatto per la dimora di esseri razionali". Una, dieci, cento Sicilie, annotava bene Bufalino, o forse nessuna, perchè essa "è metafora del mondo", spiega l'autore, "isola non abbastanza isola" come nel più "composito dei continenti".

"Un'isola che non potrà mai essere collegata con un ponte, per la semplice ragione che è impossibile collegare un continente a un altro, anche servendosi delle tecniche ingegneristiche più strabilianti ed efficaci. L'unico ponte possibile è quello della letteratura". Eccola allora "L'isola senza ponte", titolo del nuovo libro, edito da Longanesi, del giornalista del Corriere della Sera e scrittore agrigentino Matteo Collura.

"Forse è stata la promessa - o la minaccia, secondo il punto di vista - della realizzazione del ponte di Messina a suggerirmi di pubblicare questo libro - dice sorridendo -. Dico forse, perché un artista, quando si lascia guidare dalla semplice ispirazione, non sa mai con esattezza perché realizza le sue opere. In ogni caso, in vista dell'evento, come uno sfollato ho preparato il mio bagaglio a mano. Dentro ho messo tutto quanto può servirmi per conservare una mia idea di Sicilia che, mi auguro, possa diventare



anche un po' quella dei lettori". Alla sala Falcone Borsellino di Ragusa Ibla, il professor Gaetano Lo Monaco introduce il pubblico negli "spazi scenici" che fanno da sfondo ai grandi romanzi, attraverso quel viaggio che Collura, compie con semplicità, rifuggendo i luoghi comuni, affascinando proprio nel momento in cui "mostra l'unicità e l'irripetibilità di essere siciliani", suggerisce il professore. Forse perché la Sicilia suggestiona e si autosuggestiona, molto più della Sardegna. "Il legame che tiene stretti i siciliani alla loro terra non si scinde mai - ribadisce lo scrittore - Si tratta di una condizione di insularità particolare, un fatto che appartiene alla mitologia, qualcosa di ancestrale". Così la storia millenaria, stratificata, infinita diventa "mappa emotiva" di un "libro-guida" sulla Sicilia e i siciliani. Perché sono loro, "uomini e donne di Sicilia", così come recita il sottotitolo del saggio, comples-

<< Nel suo ultimo romanzo Matteo Collura scandaglia la sua terra come il maestro Sciascia per ridarle dignità e giustizia a chi non ne ha avuta >>

si e affascinanti, duplici e contraddittori in ogni loro aspetto che Collura narra e indaga, lasciandosi trasportare dal mistero delle corrispondenze, a partire dagli illustri: Pirandello, Antonello da Messina, Sciascia, Brancati, Bufalino. Sottilmente va l'autore, cercando una magra vena di pazzia, tra le tracce ormai consuete che si ergono per metà in contrada Caos, o la goliardesca sensibilità del dipinto, l'"Uomo ignoto", dal carismatico sorriso, tuffandosi nei complessi rapporti amorosi, carnali, nel decoro o nel senso luttuoso, cupo e opprimente, della morte, lascito iberico e ancor prima greco.

"C'è la morte - è vero - in questo libro; ma anche la disperazione. E non potrebbe che essere così, trattandosi di un libro non folcloristico né consolatorio né, tanto meno, alla moda". E c'è l'epigrafe, quella sciasciana, d'inspiegabile visione, e la parvente disperazione del "meno siciliano

tra gli scrittori isolani", quella ricerca sensoriale in "Paolo il caldo" di Brancati o la sensuale esplorazione dell'isola di Guy de Maupassant. Vinti e vincitori di verghiana memoria, che si ritrovano, in seguito, al cospetto degli Uzeda. E ancora la grande cultura degli uomini d'altri tempi, qual era ad esempio il principe Tomasi di Lampedusa; "come tanti altri, ho sbagliato a giudicare il "Gattopardo". – confessa Matteo Collura - Non si trattava di un romanzo passatista, volto all'indietro. È invece probabilmente il libro più importante della letteratura italiana dopo i "Promessi Sposi". Poi però, inframmezzati ai pensieri d'autore, racconti si snodano dal centro reclinato di Agrigento al paesaggio fisico, e a quello dell'anima, per andare incontro alle passioni, ai drammi e alle gioie di uomini e donne non sempre e solo illustri. Una mano, fanciulla, scavata nella roccia, sorge a ricordo della disperazione di una madre messinese, dopo il terribile terremoto del 1908, e quella strana "lue", incisa sull'epitaffio voluto dalle sue alunne, del professor Alessandro Pistarini, ancora oggi sta nel cimitero di Agrigento. E non solo. Un intenso e civile capitolo è dedicato allo zio dell'autore, Francesco, ucciso in Friuli, sul finire della guerra, da partigiani italiani e sloveni, ma anche a Ciro, partigiano agrigentino, come lo zio, impiccato perché tale ad un lampione nella piazza di Belluno. Salvatore Cacciatore, detto Ciro, affrontò con grande dignità e coraggio la morte nel marzo 1945 in quella piazza che oggi è intitolata a lui e ai suoi compagni. Il suo corpo non tornò mai a casa. Francesco Collura, sergente di Salò a Palmanova fu torturato e ucciso dai partigiani. Anche il suo corpo non tornò mai a casa. "L'isola senza ponte significa allora anche e soprattutto questo – dice lo scrittore – loro non poterono mai ritornare a casa".

## <Sicilia, la mia prigionia>



<Lo scrittore e giornalista Matteo Collura>

**N**on so quante volte - afferma Collura - come l'abate Faria, scrivendo abbia tentato di evadere dalla Sicilia, ritrovandomi sempre in una posizione più interna di quella da cui ero partito. E questo non perché la Sicilia è una prigionia dalla quale è impossibile evadere come la fortezza immaginata da Alexandre Dumas, ma perché non si finisce mai di parlare della propria terra, di evocarla, di confrontarla, di allontanarla o chiamarla a sé. Così "ho scritto questo libro anche per mostrare un'altra Sicilia che non sia quella simpatica e folcloristica dei gialli di Camilleri - insiste Collura non senza qualche accento polemico - Non ho nulla contro la letteratura di intrattenimento, ma c'è altro da indagare, una cultura alta, grandiosa". L'identità dell'isola, dunque, vista da un siciliano che in Sicilia non abita più da quasi trent'anni.

"Vivo a Milano - dice - e mi ritengo un emigrato privilegiato. Appena mi è possibile, infatti, vengo continuamente".

**-In questi anni, lei che può guardarla da fuori, come vede la Sicilia? E' cambiata?**

"Guardo la Sicilia con una certa serenità. A volte - è vero - mi arrabbio, ma non riesco ad essere pessimista. Pasolinianamente contrappongo al pessimismo della ragione l'ottimismo della volontà. Non faccio altro che baciare la Sicilia come si fa con una donna, ma mi sforzo di farlo con gli occhi aperti e riesco a vederne anche i difetti. Questo mi riesce forse perché vivo fuori e da lontano posso avere un'idea più esatta. Tuttavia i segnali di cambiamento riesco a vederli: basti guardare a quanta gente si è riunita al teatro Politeama per manifestare contro il racket. Fino a qualche anno fa era impensabile una folla del genere".

**-Qual è, secondo lei, la chiave di volta per risolvere almeno in parte i problemi dell'isola?**

"Una diversa idea sulle elezioni. La Sicilia deve cessare di essere una riserva di caccia elettorale. Solo allora le cose potranno veramente cambiare".

S.R.

## Voci e sogni di prigione

di Elisa Mandarà

“Il carcere è un topos”, ricordava Mario Tropea, scorrendo *“voci e sogni di prigione in Pascoli e Campana”*, “un luogo mentale, oltre che fisico, nella cultura e nell’immaginario letterario”.

Tra gli eventi culturali più significativi che hanno chiuso il 2007 della provincia iblea, il Convegno Internazionale di Studi, promosso dalla Facoltà di Lettere dell’Università di Catania e dalla Fondazione Gesualdo Bufalino, svoltosi tra Ragusa Ibla e Comiso. Il tema, sebbene squisitamente letterario “Carceri vere e d’invenzione dal Tardo Cinquecento al Novecento” ha attratto un uditorio significativo, catturato forse dalle mille valenze che il motivo proposto assume nell’arte e nell’immaginario collettivo.

“Il convegno ha voluto colmare una lacuna negli studi – dice Nunzio Zago - perché un’indagine sistematica sul tema della reclusione sia nel senso reale, sia nel senso di carcere d’invenzione, non è molto frequentata. Si tratta di un motivo al di là del quale si intravede una realtà di sofferenze che hanno motivazioni storiche, sociali, ma anche interiori, psicologiche. Le forme della reclusione non scompaiono con la modernizzazione, ma diventano più diffuse, più sofisticate, mentre cresce l’aspetto della reclusione come fatto esistenziale, interiore, l’essere prigionieri di se stessi. Questo duplice versante il convegno ha esplorato, partendo da Tasso, giungendo al Novecento, seguendo un impianto, per quanto sia stato possibile, diacronico”. Aggiunge Giuseppe Traina: “la reclusione può consistere per esempio nella bufaliniana claustrofilia, cioè nella scelta di isolarsi nel chiuso di prigioni metaforiche, non perdendo però la capacità di guardare al mondo con un giudizio etico forte, impegnato, che potrebbe contribuire a cambiare il reale”.

Al di là della fisicità degli ambienti del penitenziario, di cui il convegno ha direttamente o trasversalmente offerto una riproduzione relativa alle strutture moderne, per la coscienza il carcere è anzitutto sfalsamento delle coordinate spaziotemporali, immersione in un luogo altro, perdita della percezione del fluire oggettivo di ore e giorni, ed anche regressione nell’unica misura del tempo in cui la vita ha avuto valore di esperienza attiva: il passato. Carcere è assenza di vita. Secondo Luciano Curreri “non c’è rappresentazione della prigione: nel momento in cui la si evoca, c’è una pausa del racconto, una ‘sospensione di vita’, direbbe Manganelli. Dei quattro mesi trascorsi da Pinocchio in carcere, noi non sappiamo nulla, così come non sappiamo nulla del matto delle giuncaie di Fucini”. Carcere è pure occasione e ragione di scrittura, quando asseconda l’emergere del poeta celato nelle segrete dello

spirito; ma ne sa anche ammutolire la voce con gli eccessi di durezza. In poesia la prigione può essere anche un fatto squisitamente formale, perciò Sebastiano Grasso, cultore dell’approccio scientifico al testo letterario, disquisendo su Antonio Veneziano anche lungo indagini semantiche di “carcere” e dei lessemi ad esso connessi, scorge nell’ottava una forma chiusa, dunque una modalità di reclusione. Esiste pure la prigionia di un personaggio rispetto all’autore che l’ha creato, argomenta Anita Fabiani, esemplificando attraverso la *Marisalada* di Fernán Caballero e la *Tristana* di Galdós.

Finanche la propria casa, o i vincoli familiari possono costituire prigionia, quando la morsa della quotidianità finisce per usarli, per snaturarli dai tratti primi dell’affetto e della – etimologica – comprensione: Sarah Zappulla Muscarà dedica il proprio studio alla figura di Stefano Pirandello, che era stato realmente in carcere, ma che subiva quale vera prigione la famiglia. Parimenti Luigi Pirandello, visitato da Guido Nicastro principalmente nella produzione teatrale, ha trattato di carceri e tribunali veri, ma ha anche inteso rappresentare la compressione di libertà che è per l’uomo la vita di ogni giorno. E ancor prima, Giacomo Leopardi confidava a Pietro Giordani. “E io mi dispero proprio... che mi tocca di vivere in questo carcere”, con un’ammissione esplicita di quanto Recanati fosse sentita dal poeta come reclusorio, dorato, ma pur sempre luogo di costrizione.

Funzione del carcere è stata storicamente anche quella di arginare il cammino delle idee, di reprimere, con gli strumenti inquisitori di un potere religioso o laico, il genio di chi avanzava verso la verità, scientifica o delle cose umane. Cinzia Emmi scorge nel testo di Nievo l’interpretazione della vicenda di Galileo in cui si tenta di superare i fatti politici e la censura in nome di un ideale, che, nel caso dello scienziato, consiste nella possibilità di eliminare i pregiudizi scientifici del tempo e raggiungere, in nome della ricerca, la verità. Nicolò Mineo, inquadrando *l’Historia civile del Regno di Napoli* di Giannone, il quale soffrì l’amarrezza del carcere, ne attualizza la lezione, osservando, tra l’altro, che l’impegno dello scrittore sperimenta in Italia una delle prime situazioni di pessimismo storico. Col consueto acume Mineo riflette sul problema perenne dei rapporti tra intellettuali e potere, notando come nella seconda metà del novecento sia avvenuta la politicizzazione della cultura, ma non la culturalizzazione della politica. Tra i paradossi della creatività dell’uomo, al quale è ammissibile l’intima compresenza di polarità, esiste anche l’impossibile conciliazione di spazio chiuso e spazio aperto, quan-

do lo spazio claustrofobico viene contaminato dalla vertigine agorafobica: è quanto rileva Carminella Sipala, che, analizzando *Parigi nel XIX secolo: dalla prigione romantica alla reclusione decadente*, conclude che "la prigione è la chiave che la modernità al suo nascere ha scelto per rappresentare, per visualizzare, per raccontare il proprio mondo, ovvero la città moderna, ovvero la città-prigione".

Alla dimensione carceraria nelle scritture di Torquato Tasso dedica attenzione Pasquale Guaragnella, che valuta l'esperienza carceraria del poeta paradigmatica. Tasso ne testimonia nelle *Lettere*, in cui dapprima eroicizza la propria condizione e poi ammette invece di essere in preda ad una vera e propria follia, nell'ambito della quale egli insiste sull'ansia della liberazione. Nei *Dialoghi* è poi presente la sublimazione della condizione di carcerato: Tasso offre il ritratto di sé come melanconico e porge la propria situazione non più come follia, quanto come una malinconia geniale. Giuseppe Sorbello si interessa della *melanconia e dell'antiplatonismo di Michelangelo poeta*, concentrandosi, evidentemente, sulle prove michelangelolesche intenzionalmente aliene dagli eccessi artificiosi di certo deteriorare platonismo; lo studioso compie una lettura in parallelo tra l'opera letteraria e quella plastica, nella fase del non finito delle *Prigioni*. E sempre rinascimentale è l'ambito del saggio di Gaetano Lalomia, "*Prigioni e prigionieri nei romanzi cavallereschi spagnoli della metà del Cinquecento*", una rassegna dedicata al tema come si realizza nel romanzo cavalleresco spagnolo, dove si registra la ricorrenza di schemi narrativi quasi fissi.

La carcerazione suscita anche memorie religiose. "Paulo Maura - racconta Rita Verderame - poeta nato a Mineo nel diciassettesimo secolo, su-bisce l'esperienza del carcere, a causa di una vera e propria persecuzione messa in atto dalla nobile e potente famiglia dei Maniscalco, che osteggiava l'amore del poeta per la figlia. Tradotto in carcere, Maura scrive su questa vicenda delle rime, delle ottave, ed un poemetto, *La pigghiata*,



<Gesualdo Bufalino>

"la cattura", dove il poeta ripercorre la sua esperienza carceraria nei termini della presa cristologica, con le modalità espressive del dialetto ma anche con inserti colti, testimonianti la raffinata cultura letteraria del poeta mineolo".

Gino Ruozzi, esperto delle forme brevi, ossia degli aforismi, si cimenta nella fluviale *Histoire de ma vie* di Casanova, il quale, arrestato e detenuto all'interno dei Piombi, conosce un periodo di grande intensità vitale, confermato dall'accento superomisticamente posto nella biografia sulla fuga. Narrando della figura di Casanova, "l'uomo della superficie, ma della profondità della superficie", Ruozzi ne uguaglia l'esilio ad una particolare condizione di carcere. Negli ambienti tetri dei Piombi, infestati da cimici e pidocchi, Casanova entra vestito superbamente, e la sua eleganza, il suo lusso, lanciano quasi una provocazione, uno stridente contrasto in luoghi dove urlano miseria e disperazione. Dunque il carcere diventa opportunità di affermazione del proprio sé, come accadde ad un altro raffinato cultore delle forme, passato da "una specie di eternità di fama ad una specie di eternità di infamia": Oscar Wilde, *l'esteta in prigione*, soggetto del saggio di Stefania Arcara. Dai passi del *De profundis* scorsi in occasione del convegno dalla studiosa, si intuisce che la prigionia costituì per

Oscar Wilde una tappa del proprio itinerario personale: dopo lo sconforto del primo anno, in cui lo scrittore lamenta il "crepuscolo perpetuo nella cella", che porta al cuore "la tenebra perpetua", la detenzione diventa un "meraviglioso principio", un'esperienza spirituale.

A illustrare le pratiche riservate in epoca moderna ai condannati a morte, interviene Antonio Zollino con le *Notti malinconiche* di Giacinto Manara, sorta di manuale di conforto per condannati a morte. Uscito dal carcere, prima dell'esecuzione della condanna, colui che era destinato alla pena capitale trascorreva la notte precedente in una nuova cella, la 'conforteria', dove i 'confortatori', formati in apposite scuole, avrebbero dovuto sostenerli. Luigi Surdich relaziona sulle prigioni deamicisiane (il sintagma suona come un ossimoro). Il motivo è presente, seppure quale tema non primario, sia nei *Libri di viaggio*, nei quali la situazione chiusa e coatta del passeggero è assimilata a quella della cattività, sia in altri testi, in particolare nel *Primo Maggio*, un libro quasi socialista, ove De Amicis, ritaglia squarci efficaci su alcuni arrestati e sulle carcerazioni preventive di anarchici socialisti. Nel celeberrimo libro *Cuore*, in un capitolo intitolato *Il prigioniero*, troviamo poi la storia di un compagno di classe di Enrico, il cui padre era stato in carcere sei anni, mentre si diceva, con un eufemismo di sostanza, che fosse partito per l'America. La favola patriottica nazionale, che riecheggia nei ricordi infantili di tutti, spinge Surdich ad una comparazione amara tra bullismi di epoche diverse: se Garrone mitigava le intemperanze dei compagni servendosi di un coltellino, oggi il litigio tra due amici verrà indubbiamente ripreso dal videotelefonino cinico di un terzo.

In conclusione? Ci si auspica che l'arte riesca a valicare la misura pur suggestiva ma sempre astratta della pagina. Che la voce del poeta conduca alla violazione di ogni reclusione non legittima e, laddove il carcere sia scelta o urgenza del cuore, che ne ritempri, col canto, la fibra.



di Giuseppe La Barbera

## I Cappuccini lasciano Vittoria dopo 300 anni



<Vittoria. Una foto d'epoca del convento dei Cappuccini, ora parrocchia di S. Maria Maddalena. I frati cappuccini lasciarono Vittoria, dopo quasi 300 anni, il 28 settembre 1992 per decisione del ministro provinciale padre Giovanni Salonia>

**E**ra il 28 settembre del 1992, quando, il ministro provinciale dei cappuccini padre Giovanni Salonia scriveva all'allora vescovo di Ragusa, monsignor Angelo Rizzo, comunicandogli con grande rammarico: "Abbiamo preso atto dell'impossibilità di continuare la nostra presenza nella chiesa parrocchiale S. Maria Maddalena di Vittoria. Questa decisione è per noi motivo di sofferenza, ma vogliamo pregare e sperare che in un prossimo futuro sarà possibile ritornare a prestare il nostro servizio pastorale nella chiesa di Vittoria". I frati cappuccini lasciarono così la parrocchia e il convento di Vittoria, dopo quasi trecento anni dal loro insediamento, completando così la loro missione in città, dove avevano diffuso il messaggio di Cristo con semplicità e povertà di mezzi, proprio come san Francesco.

Dopo quindici anni dalla partenza dei frati minori, sono stati presenta-

ti alla comunità parrocchiale di S. Maria Maddalena, nel 40° anniversario della sua erezione, come pure alla città di Vittoria nel 400° anniversario della sua nascita e all'ordine francescano locale e provinciale, i risultati della ricerca e dello studio affrontato con grande amore e impegno dall'attuale parroco della chiesa don Vito Intanno, nominato nel 2003, e dal professore Piero Occhipinti di Acate.

"Mi sono subito reso conto che mi era stato affidato un gioiello di parrocchia – scrive don Intanno – in primo luogo per i parrocchiani, tutta gente semplice ed amabile, e poi per la preziosità storica ed artistica del complesso architettonico".

Punti di partenza delle ricerche sono stati certamente i precedenti lavori già pubblicati quali quelli del barone Salvatore Paternò nel 1877, di monsignor Federico La China nel 1890, e di padre Samuele Nicosia

nel 1895, integrati con altra documentazione custodita negli archivi locali e regionali, mentre, meno consultata appare la più recente storiografia locale che non viene peraltro menzionata. "Sin dal 1690 – riportava nel 1877 Salvatore Paternò – i giurati di Vittoria ne chiedevano la fondazione ed assegnavano per locale del convento e per la selva salma uno di terra". I cappuccini erano presenti sul territorio già da tempo e ovunque venivano accolti con grande entusiasmo per il loro sostegno religioso e morale: a Vizzini dal 1533, a Ragusa Superiore dal 1537, a Caltagirone (1540), a Gulfi (1550), a Modica (1556), a Licodia Eubea (1568), a Scicli (1572), a Gela, Lentini e Francofonte (1574), a Mineo (1598), a Chiaramonte (1599), a Ibla (1607), a Comiso (1616), a Ispica (1634). Erano chiamati i frati del popolo, impegnati ad amare ed aiutare i poveri in tutte le loro neces-

sità ed in particolare erano stati sempre gli unici che incuranti della propria salute e "con serafica abnegazione" avevano soccorso gli infermi quando le popolazioni venivano colpite da epidemie varie.

L'elegante volume ripercorre le vicende storiche che hanno caratterizzato la lunga permanenza dei frati in città, dalla fondazione del convento fino alla recente partenza, attraverso gli alterni avvenimenti della raccolta delle offerte, l'organizzazione della fiera, la congiura mazziniana del 1851, la soppressione voluta dalle leggi statali. "La prima pietra – scriveva in un appunto padre Samuele Nicosia nelle sue memorie storiche dei frati minori Cappuccini della provincia monastica di Siracusa – fu posta nel 1694 da Antonio Laurifici, barone di Passinitello, presente il padre provinciale Innocenzo da Scicli e la religiosa famiglia vi si era stabilita sin dal 29 dicembre 1697 con una solenne processione e con segni di grande affetto del popolo, essendo allora guardiano il padre Francesco da Vittoria". La richiesta fu presentata o ripresentata nel 1695 e fu accettata ed esecutoriata il 21 giugno 1697, invitando il vescovo a "dare inizio – sottolinea il prof. Occhipinti – nel vulgo della Vittoria alla fabbrica del convento con la sua chiesa e il suo campanile, coro, refettorio, dormitorio, orto e servizi vari nel quale potersi mantenere non meno di dodici religiosi con le elemosine dei pii benefattori". Praticamente, quando pervenne l'autorizzazione, i cappuccini avevano già avviato da tempo i lavori e si apprestavano a completare la struttura, la cui realizzazione rimane legata all'evento miracoloso del ritrovamento di una vera e propria "truvatura" da parte di un fraticello in cerca di legna, raccontato sempre dal Paternò.

La primitiva chiesa viene, così come l'aveva identificata già Attilio Zarino nel 1985, individuata nel salone adibito oggi a teatrino, che si presentava semplice e ad unica navata con volte a botte e sicuramente corredata da una cripta.



<Vittoria. Interno della chiesa di S. Maria Maddalena e l'altare della Madonna di Loreto>

"Considerato che tutti i conventi dei cappuccini – scrivono gli autori – presentano ancora visibilissima la cripta ci viene spontaneo dire che anche il convento di Vittoria doveva avere la sua, come suggeriscono alcuni segni sulla pavimentazione del saloncino".

Il complesso architettonico che in origine sorgeva fuori le mura della città, al di là della porta Marina, le cui vicende si legano fortemente alla città, conserva ancora oggi delle pregevoli opere artistiche come l'altare settecentesco della Madonna di Loreto, la cui statua simile in tutto all'originale fu portata nel 1740 a Vittoria da fra Fedele dopo un pellegrinaggio a Loreto. Collocata nella chiesa, "la statua – precisava Federico La China nel 1890 – cominciò a spargere grazie e prodigi", al punto che il simulacro fu dotato della corona d'oro, il più alto titolo di venerazione, e nel 1792 ottenne dal rettore della Santa Casa di Loreto in dono un sacro velo che era stato a contatto della statua originale. Infine, nel 1793 l'altare fu elevato a Cappella Reale dal re Ferdinando III.

Doloroso a Vittoria, come in tutta l'isola, il momento in cui i frati ricevettero l'ingiunzione di sfratto con regio decreto del 1866 e il 26 ottobre nessun religioso doveva compa-

rire in città vestito dell'abito del suo ordine. Fu un momento triste per quei frati dover abbandonare i loro conventi da dove avevano potuto adempiere i religiosi doveri. Il convento di Vittoria fu destinato ad ospedale ed adattato alle nuove esigenze mediche, trasformando il refettorio e la cucina in sala di balia-tico per i bambini abbandonati e sala necroscopica e il primo piano in sala operatoria.

Solo nel 1919 per le pressanti richieste dei fedeli, la chiesa viene restituita all'ordine francescano, ricostituendo anche il Terz'ordine e nel 1967 il vescovo di Ragusa, monsignor Francesco Pennisi, eresse canonicamente nella chiesa la nuova parrocchia di santa Maria Maddalena, "affidata pleno jure in perpetuo alla provincia monastica dei pp. Cappuccini di Siracusa". Il primo parroco fu padre Andrea da Licodia. In questi anni di permanenza a Vittoria diversi furono i padri che lasciarono un buon ricordo di sé, tra cui vengono segnalati padre Giuseppe da Malta il fondatore "a cui i frati a perpetua ricordanza gli fecero ritrarre un gran medaglione a fresco nel refettorio" (La China), padre Gaetano La China, letterato e autore di alcuni libri, in parte pubblicati, e padre Pietro Puglia.

## Amigdala, il mio viaggio interiore

di Daniela Citino

Riuscire a dipanare la matassa dei ricordi per ritrovare il filo della propria memoria e scoprire, sorprendendoci, che dall'altra parte c'è qualcuno che tiene ancora il capo. Dora Spataro, autrice di *Amigdala*, come Eugenio Montale nella "Casa dei doganieri", scopre che nelle retrovie del suo cuore è custodito un passato che non appartiene a lei sola, ma è memoria collettiva. Un bagaglio emozionale che l'autrice, con la scrittura, può condividere nella "pietas umana", trovando, allo stesso tempo, le tracce di un dolore recente in una sofferenza antica e capendo che il suo dolore di donna sta racchiuso nelle lacrime di bambina di ieri. Il "viaggio dell'io" di Dora Spataro riesce nella difficile e sorprendente operazione di toccare le corde del cuore di un'intera comunità. Ed è per questo che "Amigdala", racconto dell'anima, è stato edito dall'amministrazione comunale in omaggio al quarto centenario della fondazione della città.

"Sono rimasta sorpresa dagli effetti emozionali suscitati dal mio libro - dice la scrittrice - ho cominciato a scrivere "Amigdala" dieci anni fa per un bisogno interiore, non certo con intenti letterari destinati alla pubblicazione. Poi è come se, ad un tratto, la scrittura che si rilevava davanti a me, aveva necessità di intraprendere altre vie, quelle della comunicazione sociale destinandosi alla condivisione dei miei ricordi, delle mie memorie di quando ero appena una bambina di quattro anni".

L'io narrante di *Amigdala* è Emily, un nome, come rivela la stessa autrice, che riproduce il respiro stesso della vita ritrovata dopo il buio del dolore, di un'esistenza riemersa dallo strazio di due abbandoni, il primo patito con la morte del padre, il secondo rivissuto con quella del mari-



<Dora Spataro, nella foto a sinistra, l'autrice di Amigdala>



to. Dalla "voragine nera" in cui sembra essere stata inghiottita Emily-Dora comincia a liberarsi ritrovandosi bambina e insieme spettatrice attenta di una comunità. L'io narrante diventa collettivo e piano piano lungo l'asse sincronico della narrazione appare l'affresco di una città antica, della Vittoria degli anni quaranta, di una società sospesa tra l'orrore della guerra, gli stenti di un'economia di sopravvivenza e la felicità di potere fermare il tempo attraverso una vita semplice, quotidiana, scandita dalla linearità delle giornate e rassicurata dai suoi riti ordinari, come la pulitura dei materassi di lana, ma anche rasserenata da una ritualità collettiva e religiosa come quella della "Passione" del Venerdì Santo. La comunità della piccola Emily è zolianamente "una tranche di vite", è infatti rappresentato il quartiere di San Francesco che la scrittrice dipinge avvalendosi di un linguaggio ritmico e rapido. E' una zona urbana della città, che, come intuito dalla professoressa Antonella Giardina, curatrice della prefazione al romanzo, è molto di più che un nucleo

architettonico di aggregazioni familiari, quanto piuttosto di comunità educante.

"Emily-Dora - argomenta Antonella Giardina - racconta, raccontandosi nel contempo attraverso la cultura della sua città. La cultura della sua comunità è la comprimaria di questo romanzo. Il quartiere appare nella dimensione educativa, pur non essendo una agenzia di formazione che agisce in maniera intenzionale. E' spazio in cui si incontrano le generazioni e in cui il gruppo dei pari si confronta, assolvendo ad un importante compito di socializzazione. Ed è qui che si sperimentano i ruoli di leader, gregario, marginale, antagonista. Sembrano quasi pagine di psicologia sociale, che confermano che il sé si forma nell'interazione con gli altri. La strada, luogo del tempo libero, diventa, lo scenario di incontri, con tutta una gamma di esperienze di vita e relazionali che contribuiscono alla formazione di intere generazioni. E' nella strada che si rielaborano gli eventi luttuosi. La strada rinforza, aiuta, sostiene, crea il consenso, approva, disapprova. Ed è

## <Dora Spataro, la luce dopo il lutto>

**E'** la sua prima opera prima ma Dora Spataro non ha la pretesa di essere scrittrice o poetessa. Insegnante in congedo da qualche anno, ha 66 anni, ha cominciato ad insegnare agli adulti analfabeti, prima di avere una cattedra al Circolo Didattico "Gianni Rodari" di Vittoria. Durante la carriera ha continuato a studiare e frequentare corsi per conoscere metodi volti all'apprendimento. Ha fatto parte di equipe di formazione dei docenti nel campo dei linguaggi non verbali. Dalla metà degli anni '90 ha collaborato col Provveditorato agli Studi di Ragusa occupandosi di dispersione scolastica.

### **-Amigdala nasce da un dolore?**

E' la risposta di un lungo viaggio interiore durato dieci anni in cui proprio, come suggerisce Italo Svevo nella "Coscienza di Zeno", la scrittura ha esercitato una funzione terapeutica. Dopo la morte di mio marito ho avvertito un profondo dolore, un vortice buio che mi privava del senso della vita. Dovevo cercare dentro di me le ragioni di un'angoscia così pressante e ho trovato le risposte nella piccola Dora di quattro anni che all'improvviso subisce la morte del proprio padre. Un abbandono che non ero riuscita ancora a rielaborare e che, invece, il lutto patito per mio marito faceva riemergere con più forza e disperazione. Da questa ricerca interiore nasce Amigdala.

### **-Un nome insolito per un romanzo?**

Amigdala è la nostra sfera emozionale. E' l'archivio segreto del nostro cuore in cui vengono custoditi i nostri ricordi e le nostre reazioni emotive senza che avvenga una partecipazione cognitiva cosciente e molti dei nostri ricordi risalgono soprattutto ai primi anni di vita. Con Amigdala siamo portati ad analizzare l'esperienza corrente confrontandola con quanto accaduto nel passato. Proprio come succede ad Emily, la protagonista del romanzo.

**-Un libro autobiografico in cui si confessa senza troppe schermature, allora perché ricorrere all'autodifesa di un altro nome.**

Nella scelta del nome Emily c'è un significato unicamente evocativo e simbolico, riconducibile al respiro

stesso della vita. Pronunciando la parte iniziale del nome, viene compiuto l'atto dell'inspirazione, nella seconda quello dell'espiazione. Emily diventa così il simbolo stesso della vita.

### **-Qual è la pagina più significativa?**

Difficile dare una risposta univoca. Credo quella in cui racconto l'esperienza della scoperta del mare, espressione, ancora una volta, del ciclo vitale, del battito dell'esistenza. Eppure so che le pagine più amate dal lettore sono quelle che raccontano la vita del quartiere di San Francesco, una ricostruzione storica, e non solo sentimentale, di una comunità sociale che negli anni quaranta viveva i difficili anni della guerra. Dietro ogni episodio c'è un lavoro di recupero filologico e linguistico dei canti, delle filastrocche, delle nenie di quel tempo, così gli usi e i costumi d'epoca rivivono e sono descritti facendo ricorso ad una ricerca memoriale che non è solo quella personale. Non a caso il romanzo ha acquistato anche un valore storico nell'ambito delle celebrazioni del quarto centenario della fondazione della città.

### **-E' vero che è tornata a sorridere dopo avere scritto Amigdala?**

E' stata una scoperta dei miei figli. Personalmente, non avevo coscienza di non essere riuscita più a sorridere dopo la morte di mio padre. Invece accadeva che anche nei momenti più felici della mia vita avvertivo, se pur non coscientemente, il peso di una sofferenza mai rielaborata. Adesso si sorrido, perché la vita contiene una sua speciale bellezza e dietro la fine solo apparente delle cose c'è invece un altro meraviglioso inizio. E il passato non è mai un peso, è invece una risorsa preziosa per leggere il nostro presente.

### **-E' vero che il romanzo contiene un messaggio rivolto soprattutto agli insegnanti?**

Sono stata docente anch'io e ho sempre saputo e adesso ne ho ancora più consapevolezza quanto non debba mai essere trascurata la sfera emotiva di un bambino per la sua crescita. E' un invito a diventare custodi dell'Amigdala di ogni bambino.

**d.c.**

nella strada che si partecipano gli eventi lieti, dalle nascite ai matrimoni. Le antiche vie del quartiere s'intersecano con quelle dell'io, e così Dora Spataro percorrendo con la mente le prime, finisce con l'incrociare le seconde, quelle profonde del suo essere".

Amigdala del resto è una rete di intrecci emozionali. "Per dirla con il vescovo di Ippona - prosegue Antonella Giardina - il tempo trova,

infatti, nell'anima la sua realtà e la sua misura: conserva la memoria del passato, presta attenzione al presente e sta in attesa del futuro. Un'attesa che per Dora, alla fine del percorso nel sé, si trasforma in un dolce e lieve sorriso alla vita che verrà. E neanche nei momenti bui in lei si riscontra l'atteggiamento di chi attende inutilmente Godot o di chi si pone in modo fatalistico di fronte al domani. Si coglie, piuttosto, il desiderio di chi è protago-

nista del proprio vivere. Non a caso il romanzo termina con la parola "Fine" scritta a carattere tridimensionale della parola. Le tre dimensioni della lunghezza alludono alla conclusione di una tappa nel ciclo di vita, alludono ad una fine che in realtà, non è che un passaggio, un pesach o pesah, una liberazione verso le altezze, un nuovo inizio, ricco della profondità e lunghezza di tutto un passato che non è peso, ma è preziosa risorsa".

## Costa iblea, luci di festival

di **Andrea Di Falco**

**I**l Costabilea Film Festival continua a far parlare di sé. Costituisce ormai una vera e propria speranza per tutto il movimento cinematografico ibleo. I numeri dell'undicesima edizione testimoniano uno straordinario sforzo organizzativo: 65 tra lunghi, corti e documentari, per 7 giorni pressoché ininterrotti di proiezioni al Cinema Lumière di Ragusa; 19 le persone coinvolte nell'organizzazione del festival.

"Dopo tanto lavoro e fatica – affermano i due direttori artistici del Costabilea Vito Zagarrìo e Francesco Calogero – siamo riusciti a portare a termine un impegno tanto gravoso quanto appassionante. E' stato un successo senza precedenti. E di ciò dobbiamo ringraziare il gruppo che ci ha sostenuto". Ma perché il Costabilea ha successo? La risposta risiede nel focus del festival: premiare le opere prime di autori italiani "invisibili" nelle sale. Ma c'è dell'altro. Il Costabilea è diventato, negli anni, un osservatorio speciale sul cinema siciliano. Dai lunghi ai corti ai documentari si può tracciare una vera e propria mappa dei nostri film.

"L'obiettivo – argomentano Zagarrìo e Calogero – è quello di diventare punto di riferimento non solo in Sicilia". Il Costabilea può vantare un primato. "Siamo stati i primi – sostiene Zagarrìo – a premiare l'esordio nel lungometraggio di molti registi italiani". Gli fa eco Calogero: "Al Costabilea abbiamo visto un cinema italiano in salute. A dispetto del luogo comune che lo vuole piagnone e ombelicale". A sottolineare la vivacità del festival anche il presidente della Provincia Franco Antoci, a capo della Fondazione Film Commission Ragusa, accompagnato durante la serata finale da Pina Di Stefano, funzionario responsabile della Fondazione, alla quale è toccato premiare il regista Mimmo Calopresti, con il Carrubo d'oro (artistica scultura realizzata da Giovanni Scalambrieri) alla carriera.



<Alcuni dei protagonisti del Costabilea Film Festival. Da sinistra il direttore artistico Vito Zagarrìo, l'attrice Ornella Giusto, il regista Roberto Andò e Francesco Calogero>

"Complimenti al Costabilea e ai suoi organizzatori – ha dichiarato Antoci – e se c'è la possibilità di realizzare un festival sempre più prestigioso, statene certi, il mio impegno, in questo senso, sarà massimo".

Mimmo Calopresti premiato con il Carrubo d'oro alla carriera, Christian Bisceglia col premio Rosebud, opera prima, col suo "Agente matrimoniale", infine, Andrea Molaioli, autore de "La ragazza del lago", ha ricevuto il Premio Rosebud speciale - opera prima dell'anno. Tre registi legati quasi tutti da un filo rosso: il morettismo. Molaioli, per esempio, ha lavorato per lunghi anni come aiuto regista di Moretti e Calopresti. "Da Nanni e Mimmo – ha dichiarato il regista - ho appreso la cura, l'attenzione e l'etica di questo mestiere". Ma non bisogna dimenticare la presenza di Andrea Porporati, con "Il dolce e l'amaro", film presentato a Venezia, che ha proposto il tema dell'antimafia e due bellezze mediterranee come Donatella Finocchiaro e Ornella Giusto.

Grande curiosità del pubblico per i film premiati. A scegliere la pellicola vin-

citrice infatti, sono gli stessi spettatori del festival. "Sono contento per questo mio piccolo film - ha dichiarato euforico Christian Bisceglia – perché il pubblico ha capito che si tratta di una commedia sincera che non ricorre a furbate". "Agente matrimoniale" narra le vicende di Giovanni, trentenne siciliano emigrato a Milano, introverso e con la fobia dei cani, che, causa il licenziamento e l'assenza di un nuovo impiego, si vede costretto a tornare nella natia Catania. Malgrado sia dotato di un brillante curriculum professionale finisce con l'ex compagno di università Filippo a fare l'agente matrimoniale per un'agenzia specializzata. Gli interpreti del film sono: Elena Bouryka, Ninni Bruschetta, Corrado Fortuna, Nicola Savino. Il film è prodotto da Eleonora Giorgi, che durante i giorni del festival, è intervenuta alla Camera di Commercio di Ragusa ad un convegno dal titolo: "Donne e giovani: imprese sotto i riflettori". Il Costabilea Film Festival passerella per attrici di successo: Mita Medici, Piera Degli Esposti, le stesse Bouryka e Finocchiaro. C'è

stato davvero l'imbarazzo della scelta...

Nessun imbarazzo per quest'ultima a parlare di un maestro di cinema come Calopresti, protagonista nel suo ultimo film "L'abbuffata": "E' interessante lavorare con Mimmo perché ti lascia il tempo di entrare nella parte. Così la si comprende al meglio". Sulla tendenza che vede i registi diventare attori e gli attori cimentarsi dietro la macchina da presa, la Finocchiaro ha parole di approvazione: "Non ci vedo niente di male. Tra l'altro, non escludo in futuro l'esordio nella regia".

Tra i film che hanno registrato il maggior numero di spettatori, con il gettonato "Il dolce e l'amaro", anche "Lettere dalla Sicilia" di Manuel Gilierti, inserito nella sezione concorso del Premio Rosebud - opera prima del festival. Il film d'esordio di Gilierti ha avuto per protagonista Piera Degli Esposti, alla quale è stata tributata un'ovazione speciale. Applausi anche per la piccola Giulia



Gulino, attrice ragusana, protagonista anch'essa del film e Amalia Daniele, scenografa. "Mi piace lavorare con Manuel Gilierti - ha affermato la Degli Esposti - perché è attento al racconto, ma, soprattutto al volto di noi attrici". Gilierti ha ringraziato e ha aggiunto: "La necessità del debutto come regista, dopo anni di impegno nella scenografia, nasce dall'urgenza della narrazione in prima persona. Senza filtri. Con il controllo totale dell'opera".

## <Quel corifeo di Colapresti>

Mimmo Calopresti ha ricevuto il Carrubo d'oro alla carriera al Costabile Film Festival. Il festival gli ha dedicato una retrospettiva dei suoi film. Giacca scura, voce calda, il regista calabrese parla del potere di persuasione del cinema ma anche della forte attrazione che gli esercita il territorio ibleo. "Questo posto è bellissimo, ora capisco perché tutti vengono a girare da queste parti. Il cinema? E' un mondo meraviglioso in cui entrare. Il regista per eccellenza di questo mondo è stato Fellini, che realizzava, attraverso il cinema, i propri sogni".

Le idee di Calopresti sorprendono. Sorprendono perché a manifestarle è un corifeo del cinema verità. Uno che viene dal documentario. Che ha una lunga militanza politica alle spalle. Uno, però, che ora sembra pacificato. Che ha voglia di vivere lontano dai clamori. Quasi appartato. Lui deve il suo esordio nel lungometraggio a Nanni Moretti. I due, infatti, al Festival di Cannes del 1996, portano in concorso "La seconda volta". Moretti, oltre che attore è anche produttore del film. E' la storia di un professore universitario che vede per strada la terrorista che dodici anni prima gli ha sparato alla testa una pallottola che, senza ucciderlo, gli è rimasta conficcata nel cranio. E' un film sull'impossibilità dolorosa del perdono. Ma è anche un film su Torino, città del lavoro, dell'ordine, del disordine, della discrezione. Già, Torino. La città d'adozione del

regista. Che è calabrese di nascita (Polistena, Reggio Calabria). Dopo avere lavorato presso l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio, Calopresti realizza il documentario "A proposito di sbavature" (1985), a cui seguono altri corti, "Alla Fiat era così" (1990), una serie di interviste fra gli operai della Mirafiori, protagonisti dell'autunno caldo. Ma Calopresti oggi ha un approccio diverso. Non rinnega il passato. Ma affronta il presente con disincanto. Racconta un episodio, anche divertente, esemplare del suo rapporto con gli spettatori. Uno dei suoi film più visti è "La parola amore esiste" che racconta le vicende di una trentenne psicolabile di buona famiglia che vive con le sue fobie delle quali fa quasi una regola di vita. Decide di innamorarsi e sceglie un insegnante di violoncello che, in apparenza è più normale di lei. E' una commedia che affronta, con tocco leggero, il tema della psiche. "E' stato un film fortunato - ricorda il regista - e vi dico perché, raccontandovi quest'episodio. Qualche mese fa mi sono trovato all'aeroporto di Roma da solo. Manca un'ora all'imbarco. Prima di partire da casa non ho mangiato niente. Così, è normale che mi venga fame. Prendo un trancio di pizza e una coca cola. Sto per sedermi, ma una mano mi blocca le spalle. Mi giro con una certa apprensione.

E' un ragazzo sui trent'anni. "Sono un suo fan - mi dice -, posso parlarle?". Lo faccio accomodare. E lui attacca: "Ho visto tutti i suoi film. Ma uno di questi mi è stato fatale: "La parola amore esiste". Perché? - gli chiedo incuriosito -. "Perché l'ho visto insieme alla mia ex ragazza". E allora? - lo incalzo -. E lui: "Prima di vedere il suo film era la mia ragazza. Mi ha lasciato il giorno dopo la visione". Addirittura - replico -. Lui mi tranquillizza subito: "Non si preoccupi: continuo ad essere suo fan. Ho una nuova ragazza. Ma a vedere i suoi film ora vado da solo". Per Calopresti, questo episodio è la testimonianza dell'impatto che hanno i film sulla vita della gente.

**Andrea Di Falco**

## Quel criceto di Giuliana

di **Cettina Divita**



<Bologna. La performance di Giuliana Cascone allo Zecchino d'Oro. La ragazzina di Chiaramonte Gulfi ha ottenuto il terzo posto finale>

**S**ette anni. La magia dell'infanzia e il fascino dei desideri che diventano realtà. A Giuliana Cascone è bastata una scia di stelle cadenti per realizzare il sogno di partecipare allo Zecchino d'Oro. La storica rassegna canora internazionale condotta da Mago Zurlì, al secolo Cino Tortorella, che in 50 edizioni ha inciso 632 brani con il coinvolgimento di un milione di giovani voci interpreti. All'Antoniano di Bologna la tenera sognatrice è andata oltre i desideri sperati stravincedo con il televoto il premio speciale della 50<sup>a</sup> edizione dello Zecchino. Per votare la piccola voce di Chiaramonte Gulfi, sono state espresse telefonicamente oltre 5200 preferenze. L'ampia fascia di pubblico è stata subito conquistata dalla voce di Giuliana e dall'allegro motivetto della canzone "Radio criceto 33" (autori Mazzoni-Di Maria) che rende festosi e danzanti gli animali animati da un simpatico dj. Il brano ha dominato la prima posizione della classifica ufficiale del concorso per tutta la settimana della kermesse trasmessa sugli schermi della Rai e

solo qualche istante prima delle battute finali ha avuto assegnato dalla giuria il terzo posto. Una doppia vittoria, comunque, per Giuliana, divenuta protagonista di un momento di celebrità, replicato poi con il ritorno a casa e l'abbraccio caloroso dell'intera cittadina di Chiaramonte Gulfi che ha seguito con interesse l'evento tempestando il centralino di telefonate per far vincere la propria beniamina. Tra i sostenitori anche il primo cittadino Giuseppe Nicastro, presente a Bologna, a fianco della piccola Giuliana, in occasione della "Cena delle Nazioni", la festa inaugurale dell'Antoniano alla quale partecipano le autorità rappresentative dei paesi di ogni parte del mondo da cui provengono gli interpreti finalisti, in totale 14. Tutti bambini prescelti dopo una lunga e scrupolosa selezione superata da Giuliana per tre anni di seguito. Già a soli 5 anni, infatti, approda all'Antoniano, ma la timidezza la costringe a cercare tra le lacrime l'abbraccio della mamma durante l'esibizione. Una laringite, poi, impedisce le

prove nell'edizione dell'anno dopo. Doveva arrivare il 2007 per la partecipazione, insieme al catanese Mattia Lucchesi, 9 anni interprete della canzone "Amici per la pelle". Giuliana diviene così l'orgoglio di tutti e la fonte di compiacimento per il "Coro Mariele Ventre" di Ragusa, diretto da Giovanna Guastella, paziente maestra di canto che ha sempre sostenuto le capacità canore della piccola. Compiacimento impagabile per il traguardo raggiunto condiviso anche dall'altra insegnante di canto Elvira Mazza che ha istruito Giuliana per la propedeutica e tecnica vocale alla scuola di musica "Gli Armonici" di Modica.

Spenti i riflettori dell'Antoniano e salutati gli amici di Bologna, Giuliana è tornata in provincia di Ragusa immergendosi in una intensa stagione di esibizioni che l'hanno vista ospite in molte manifestazioni durante le vacanze di Natale. Dalle luci della ribalta, è passata alla routine quotidiana dei banchi di scuola. Riadattarsi alla vita di tutti i giorni non è stato così difficile, anche perché Giuliana, memore di altri

concorsi canori vinti in questi anni, sa bene che anche lo Zecchino si trasformerà in un bel ricordo da conservare insieme agli altri.

“Ha vissuto tutto come un gioco - spiegano i genitori Graziella e Vito - e questo grazie anche allo spirito dello Zecchino d'Oro che è quello di una gara di canzoni per l'infanzia e non una competizione tra bambini. Nella fase preliminare si è divertita a non svelare a nessuno il motivo della canzone che gli autori gli avevano assegnato dopo aver valutato le caratteristiche vocali. A Bologna poi, sono stati giorni meravigliosi perché ha stretto amicizia con tutti i bambini e come lei anche noi genitori con le famiglie coinvolte. Siamo orgogliosi per i risultati raggiunti e per il grande sostegno

## <Il Belgio applaude il Coro>

**L**l canto intonato al sentimento della 'sicilianità' è volato all'estero con il Coro Polifonico Ibleo. Le voci rappresentative della provincia di Ragusa hanno proposto un ricco repertorio di canti ai connazionali residenti in Belgio in occasione del tour per il periodo natalizio. La prestigiosa corale diretta dal maestro Nello Cavallo ha accolto l'invito dell'Associazione "Vincenzo Bellini" e degli "Amici dell'Inca" di Morlanwelz ad esibirsi nella regione del Louviere in 5 concerti nelle più belle cattedrali fiamminghe. L'iniziativa, promossa dall'assessorato regionale alle politiche migratorie e salutata dal patrocinio del Consolato Generale d'Italia in Charleroi ha avuto lo scopo di creare legami con gli emigrati siciliani e la loro terra di origine attraverso il linguaggio universale della musica. Uno scambio culturale che ha preso il nome di "La voce dei Siciliani" e che si è articolato in incontri istituzionali con le amministrazioni dei comuni di Manage e Mons.

Il coro ha rappresentato degnamente la provincia di Ragusa con la sua variegata composizione di cantori originari di Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Monterosso Almo, Ragusa e Vittoria. Un folto gruppo di voci, in gran parte non professioniste, che da oltre un decennio con

entusiasmo ed impegno portano, attraverso la musica, una testimonianza di fede e armonia. Diretti dal maestro Nello Cavallo, i coristi hanno interpretato per gli amici belgi un repertorio di brani ricercato e intriso della migliore tradizione classica, abbinato anche ad alcuni concerti con esibizione congiunta al Coro "Mons Havre band" e al Coro "Samm'Chante. Un intreccio unanime di voci riecheggianti sotto le navate della Chiesa St. Jean Baptiste de Bois d'Haine, della Collegiale e della Chiesa di Saint Martin de Hyon.

“I concerti - riferisce Vito Pulichino, uno dei componenti del coro - hanno fatto registrare un crescendo di pubblico e applausi, non solo da parte degli emigrati siciliani e italiani, ma principalmente dai belgi che sono stati attenti uditori.



avuto dai nostri concittadini che ci hanno aiutato a coronare questa grande aspirazione”

Mamma Graziella rivela poi il desiderio che da sempre Giuliana si portava dentro. “Quando nell'ultima audizione di settembre Giuliana ha saputo di essere stata ammessa allo Zecchino, mentre, piangeva di gioia - ricorda la mamma Graziella - mi ha confidato di essersi commossa perché aveva espresso questo desiderio prima di spegnere le candeline del suo compleanno e tutte le volte che ha visto una stella cadente in cielo”.

Sapendo della nostra presenza in Belgio, sono venuti ad ascoltarci anche dei chiaramontani residenti in Germania e dei cittadini di Clermont de l'Oise che erano stati a Chiaramonte Gulfi nel 2003. L'accoglienza è stata ovunque molto calorosa, sia da parte delle istituzioni di Manage, Seneffe e Charleroi, che da parte del Consolato Italiano, dalle varie associazioni e dai responsabili delle chiese che ci hanno ospitato per i concerti”.

“Anche in questa occasione - spiega il maestro Nello Cavallo - ci eravamo prefissati di ottenere uno scambio reciproco di arricchimento. L'avvicinarsi degli emigrati, sia per chiederci notizie della Sicilia, che per complimentarsi per le nostre esibizioni, e i lunghissimi applausi che ci hanno elargito in tutte le nostre esibizioni, stanno a dimostrare che il nostro progetto si è realizzato”.

c.d.

**Nella foto sopra il coro polifonico ibleo e l'orchestra "Mons Havre band" all'interno della Chiesa St. Jean Baptiste de Bois d'Haine in Belgio**



## Luoghi inediti, palchi diversi

di **Silvia Ragusa**

**E**siano pure "palchi diversi". In omaggio al suo nome omonimo la rassegna teatrale della compagnia G.o.d.o.t., giunta alla sua terza edizione, è ripartita diventando itinerante, lasciandosi alle spalle il palco del teatro Donnafugata di Ragusa Ibla ove aveva debuttato. "Una scelta dettata dalla volontà di aprirsi ad un pubblico più ampio - precisano i direttori artistici Federica Bisegna e Vittorio Bonaccorso - e di far conoscere i nostri lavori, calcando i più importanti luoghi e teatri professionali della provincia".

Il cartellone, fitto di proposte dai generi più svariati, sta portando in scena con notevole successo otto diversi spettacoli, tutti di produzione della compagnia, che, fino al 2 marzo, saranno rappresentati in sei comuni differenti. Eppure non è solo il nomadismo della rassegna a costituire la novità di quest'anno. "Anzitutto - continuano i due attori - godiamo non solo del sostegno della Provincia Regionale e dei comuni di Ragusa, Modica, Vittoria, Chiaramonte Gulfi, Scicli e Comiso, ma anche della collaborazione di Villa Criscione e del coordinamento organizzativo dell'associazione Elfocai di Biagio Battaglia. Le nostre serate, infatti, stanno appoggiando le iniziative della Lav che ha avviato una campagna informativa sulla vivisezione e sullo sfruttamento degli animali.

Brillanti commedie, brani pirandelliani o opere del teatro dell'assurdo sono gli spettacoli inseriti nel cartellone di "Palchi diversi". A partire dal debutto, con "L'Attrice", monologo brillante di Federica Bisegna, e continuando con la suggestione de "La tessitrice delle



<Vittorio Bonaccorso e Federica Bisegna, direttori artistici e protagonisti della rassegna Palchi Diversi>

notte" spettacolo di narrazione tratto da "Le mille e una notte" e accompagnato dal balletto "Maria Taglioni" di Ragusa. Unendo, poi, alla narrazione l'improvvisazione e la creazione estemporanea musicale dei jazzisti Stefano Maltese, Antonio Moncada, Giuseppe Guarrella ed Emanuele Brugaletta, nascono le "Metamorfosi", tratto dall'omonimo romanzo kafkiano, da "Il ritratto di Dorian Gray" di Oscar Wilde e da "Lo strano caso del dr Jekyll e mister Hide" di Stevenson. Successo anche per la serata dedicata ai più piccoli con "Il sentiero fantastico" al teatro Garibaldi di Modica. Uno spettacolo per ragazzi vincitore del primo premio al festival nazionale "Teatrando al parco" di Roma - Ostia Lido. Gennaio apre a Villa Criscione con l'originale "Complici parole di languidi profumi", realizzato in collaborazione con Antonio

Alessandria della profumeria artistica Boduoir 36 di Catania e le sue degustazioni olfattive e con l'associazione coreografica "Maria Taglioni" di Cetty Schembari. Altra replica di notevole successo, poi, "La signora e il funzionario", commedia brillante di Aldo Nicolaj che debutta anche al Teatro Italia di Scicli. Novità assoluta, invece, per "Canti di Sicilia" che a febbraio sarà sul palco del Garibaldi di Modica: un inedito viaggio "omerico" all'interno di una Sicilia dalle storie, dai tempi e dai luoghi differenti, scaturito dall'acuta penna dell'autrice Rai Beatrice Monroy. Lo spettacolo, a febbraio, proporrà anche le bellissime immagini di Franca Schininà. Prettamente in dialetto agrigentino il recital "Lumie di Sicilia" di Pirandello, mentre al Teatro Naselli di Comiso, unico ospite della rassegna, il Piccolo Teatro di Catania, diretto da Gianni Salvo, propone "La cantatrice calva" di Eugène Ionesco. Ultimo appuntamento a Villa Criscione con la replica de "La tessitrice delle notti". Ma, a conferma dell'innovazione di questa edizione, "Palchi diversi" continua, trasformandosi in festival. E così che nasce la prima edizione del Concorso nazionale di teatro dedicato alle giovani ed emergenti compagnie. Saranno sei gli spettacoli selezionati che, tra marzo e aprile, si esibiranno sui palchi della provincia e che verranno votati dal pubblico presente, in attesa della prestigiosa serata di premiazione. "Un modo creativo - concludono Federica Bisegna e Vittorio Bonaccorso - per conoscere e scoprire realtà diverse, attraverso un confronto ed uno scambio reciproco".

## < Caro carretto... >

di Vincenzo La Ferla

Signore delle strade dei paesi e delle trazzere di campagna, per vie a fondo naturale più o meno dissestate, per contrade desolate o molto frequentate, il carretto è stato per tutto l'Ottocento e nella prima metà del XX secolo il mezzo di trasporto più diffuso in Sicilia. Serviva per trasportare prodotti agricoli, materiali da costruzione, spazzatura, funzionava da veicolo per le persone, per gli ammalati, a volte perfino come carro funebre. Oggi invece è solo un pezzo da museo, un ricordo del passato, la testimonianza di una società contadina ormai profondamente e irreversibilmente cambiata, ma anche espressione di arte popolare, con i suoi dipinti naïf di scene epiche legate alle *canzoni di gesta*, alle legendarie imprese dei paladini di Francia.

Frutto della collaborazione di diversi artigiani-artisti, ha visto impegnati principalmente: il carradore - a Vittoria era assai noto don Pino, detto *Facciazza* - costruttore della cassa, delle fiancate, delle ruote; lo scultore del legno, creatore di ogni specie di fregi; il fabbro, realizzatore di tutte le parti in ferro e dei cerchi delle ruote; il pittore, decoratore delle stanghe, dei riquadri delle sponde e del fondo della cassa con imprese di Orlando, Rinaldo, Carlo Magno e degli infedeli saraceni, oppure con scene di guerra o fatti clamorosi di cronaca, secondo la richiesta del proprietario del carretto. I colori per dipingere le varie scene erano sempre sgargianti, con la predominanza del rosso, giallo, azzurro. Sotto la cassa del carro (*tavulazzu*) una grossa rete (*rituni*), che serviva per deporvi la brusca, la striglia e...un barilotto di vino per i viaggi lunghi.

Alla fine dell'assemblaggio del car-



retto, il cavallo o mulo o asino che lo dovevano trainare erano adornati a profusione con sonagliere, fiocchi, nastri, pennacchi, gualdrappe, specchietti, luccicanti borchie nel basto (*sidduni*), nel pettorale (*pitturali*), nella testiera (*tistera*), nel sottopancia (*suttapanza*), sempre pronti a muoversi di giorno e di notte, con il sole o la pioggia, accompagnati spesso dal suono vibrante e malinconico dello scacciapensieri o dal canto lungo e disteso del carrettiere, lamento d'amore di trovatore provenzale nella solitudine di interminabili percorsi. Prima dell'Ottocento i carretti erano in numero irrisorio e limitato solo al perimetro urbano e dintorni, per la mancanza quasi assoluta di strade adatte a questo tipo di veicolo. Le vie di comunicazione erano semplici mulattiere o disastri sentieri senza la più piccola manutenzione. Ancora a metà Ottocento il re stesso per spostarsi doveva servir-

si della lentissima e disagiata lettiga portata su due stanghe da muli, che non sapendo sincronizzare i loro passi trasmettevano continui sobbalzi ai passeggeri. Anche le lettighe e le portantine del secolo XVIII erano decorate con sculture e pitture, e di esse ci fa una interessante descrizione il settecentesco scrittore siciliano Majorca Mortillaro: "Le lettighe [...] erano davvero un'opera d'arte [...]. L'interno era guarnito sempre di damasco e di velluto [...]. L'esterno era dipinto dai valorosi artisti del tempo che vi rappresentavano tra bellissimi ornati stemmi e simboli, le poetiche, le bibliche e le mitologiche leggende". A volte, dentro grandi cornici finemente dorate, erano dipinte immagini sacre, ma non mancavano soggetti di scottante attualità, come l'effigie del palermitano Giuseppe Balsamo (1743-1795), losco avventuriero e taumaturgo noto in tutta Europa sotto il nome di

conte di Cagliostro. Quando le condizioni delle strade cominciarono a migliorare e quindi divennero percorribili anche da carri con due o quattro ruote, le lettighe e le portantine a poco a poco furono vantaggiosamente sostituite dai carretti e dalle carrozze. Ha scritto l'illustre studioso di folklore Giuseppe Pitré prima del 1913: "Colore e raffigurazioni di carretto non erano quelle che vediamo al presente. [...] Uno del 1829, esposto al Museo Etnografico, offre il carretto tutto di colore giallo filettato nei margini in rosso, col numero municipale 164 in una fiancata (*masciddaru*). Un altro sul medesimo tempo [...] è di colore scuro, e privo di ornati. [...] Queste indicazioni dovrebbero bastare a farci ammettere una notevole differenza tra il veicolo d'oggi dal lato, s'intende, della pitturazione, ed il veicolo di settanta, ottant'anni fa". Perciò si può affermare che il costume di dipingere il carretto si definisce nella seconda metà dell'Ottocento, contestualmente alla sua diffusione grazie al miglioramento del sistema viario isolano, effetto e causa nello stesso tempo del progresso economico.

Il cauto riformismo borbonico (soppressione dei dazi sulle esportazioni, aumento di quelli sulle importazioni) e l'investimento in Sicilia di capitali stranieri, promossero lo sviluppo, sia pur molto lento, di una piccola borghesia agraria e di attività artigianali e industriali prima sconosciute, nonché la rinascita di quelle da tempo in via d'estinzione. Si ebbe un generale innalzamento del tenore di vita dell'universo sociale popolare, per cui si diffuse pure la decorazione del carretto con sculture e pitture, tanto più ricche e smaglianti quanto più elevato era il benessere di colui che le aveva fatto eseguire da *mastri*, lanciando così un messaggio esterno del suo *status symbol*. Nello stesso tempo in cui progrediva l'abbellimento dei carretti, che in alcuni casi apparivano come vere e proprie opere d'arte, si istituzionalizzava un altro fatto folklorico molto importante, l'opera dei pupi, in stretto legame con il primo.



Appena mezzo secolo fa, parlando dei carretti nel suo *Viaggio in Italia*, Guido Piovene ha scritto: "La sera le strade si popolano delle file dei carri che tornano agli abitati; quasi tutti dipinti, secondo l'insita tendenza allo sfarzo dei siciliani [...], giacché il carro dipinto costa molto di più di quello identico ma privo di decorazioni. Come i pupi, i carri dipinti sono usanza abbastanza nuova, che rimonta a poco più di un secolo. Le avventure dei paladini sono ancora predominanti, ma vi entrano avvenimenti successivi: le battaglie di Garibaldi, la guerra franco-prussiana, le imprese etiopiche e libiche, i melodrammi, le dive cinematografiche, oltre alle scene sacre". Anche il disegnatore e letterato francese Gaston Vuillier (1845-1915) durante una sua visita a Palermo, dove ebbe modo di incontrare e dialogare con Pitré, trovò il modo di parlare del carretto. Ecco cosa scrive: «I carretti erano tirati da piccoli asini, da muli e più spesso da cavalli; guidati talvolta da ragazzi, ma più spesso da uomini dall'aspetto rozzo e severo. La domenica, intere famiglie trovano posto su ciascuna di queste carrette, ed io le vedevo correre nella polvere, sotto il sole abbagliante.

- Avete notato senza dubbio i soggetti di quelle pitture, - mi disse Giuseppe Pitré.

- Non potei decifrare quei misteri, per quanto li abbia osservati. Vidi dei guerrieri cinti di ferro, battaglie terribili, scene di briganti.

- Quanto sarete stupito, caro mio, quando saprete che tutta la vostra storia di Francia passa così per le

nostre vie, nella polvere delle strade, dai Carolingi fino a Sedan! Ma non sono soltanto le carrette che fanno rivivere tra noi codesta storia; i nostri cantastorie ve la narreranno presso al forte di Castellamare, e la sera nei nostri teatri popolari assisterete alla morte di Orlando, e vedrete il nostro popolo applaudire Carlo Magno, fischiare i traditori e versare vere lagrime al suono del corno di Ronsisvalle.

Egli mi spiegava in qual modo le carrette vengono fabbricate. Il carradore che le ha costruite le rimette all'*nnuraturi* o doratore, che le tinge tutte d'un giallo oro, eseguisce le decorazioni meno delicate. Dopo, esse passano nelle mani di un artista che dipinge i quadri, eseguendo i soggetti ordinati, o scegliendoli a suo piacere. La maggior parte di questi pittori non hanno mai studiata la pittura, e lo si vede subito. Ebbi occasione di visitarne uno nel suo studio, una specie di baracca, Mario Zizolfo, la tavolozza in mano, gli occhiali sul naso, era molto occupato a decorare i fianchi di una carretta, dipingendo non so quale storia del medio evo. Faceva delle cose molto ingenue che m'interessavano. Le sue pitture, cariche dei gialli più smaglianti, degli azzurri più puri, ricordano per molti lati i pittori primitivi... La bardatura della bestia era straordinaria; non ne avevo mai vista un'altra così originale: sul basto, sul pettorale, dal sottopancia, dappertutto, pendevano e scintillavano specchietti, campanelle, rosoni, nastri, placche, smerli, frange e ornamenti di ogni genere. Sulla testa un gran mazzo di penne, e in mezzo al dorso s'innalzava un ricco cimiero ornato di campanelluzzi. Al più piccolo movimento dell'animale, le campanelluzze cominciarono a tintinnire, i pennacchi si agitavano e nemi di mosche spaventate si levavano scappando in tutte le direzioni. Il sole scintillava su tutta quella bardatura luccicante e multicolore di grand'effetto.

- Vedete, - mi diceva il Pitré, - come le vostre storie di Francia sono portate in trionfo! Si direbbe che vi festeggiano ancora...»

## Oscar, finestra aperta sul calcio

di **Giuseppe La Lota**

La notte degli Oscar del calcio siciliano ha inaugurato il terzo tempo che la Lega Professionisti ha varato in fretta e furia, dopo la morte del tifoso laziale in una stazione di servizio dell'Autosole, sull'onda di una esigenza avvertita di fair play. Claudio La Mattina "patron" degli Oscar ha fatto un "colpo grosso" riuscendo a far incontrare a Vittoria Silvio Baldini, tecnico del Catania, e Mimmo Di Carlo, allenatore del Parma che dopo aver litigato alla prima di campionato a bordo campo, si sono stretti la mano sul palco del Teatro Comunale con un bicchiere rosso di vino Cerasuolo, alla presenza del sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia.

Il calcio nel sedere di Baldini a Di Carlo è solo un lontano ricordo e il tecnico del Parma l'ha messa sul ridere: "Caro Silvio, la prossima volta non ti girerò più le spalle"... Siparietto a sorpresa per una pace annunciata ma non siglata tra i due tecnici che inaugurarono la nuova stagione di serie A con una violenta lite ai bordi del campo. Silvio Baldini arrivato al Teatro Comunale di Vittoria all'ultimo minuto, è rimasto sorpreso della presenza di Mimmo Di Carlo. Fa buon viso e cattivo gioco e sul palco ammetterà: "Non ho avuto difficoltà a consegnare l'Oscar al collega ma su tutta la vicenda non mi è piaciuta la strumentalizzazione".

La notte degli Oscar, oltre alla ritrovata pace tra Baldini e Di Carlo, ha registrato il grido d'allarme del presidente della Lazio Claudio Lotito: "Basta con i tifosi di mestiere, basta con gli ingaggi miliardari, basta con i giochi di Palazzo. Nel calcio bisogna recuperare i valori della lealtà, della sportività e della gestione sana e trasparente. Io cerco di fare la mia battaglia anche da dentro il Palazzo. Nel mio ruolo di presidente di un club e di componente del consiglio della Lega Professionisti mi sforzo di cambiare il calcio italiano. I



<L'assessore provinciale allo Sport Giuseppe Alfano premia Massimo Giacomini>

giovani di oggi vanno allo stadio perché credono in un calcio pulito; bisogna spalancare le porte a questi ragazzi sani; e tenerle chiuse a chi vuol fare il tifoso per mestiere. Così come deve mettersi da parte la politica. A volte meglio rinunciare al consenso, pur di mantenere la legalità".

Consensi bipartisan per Lotito, poi sfilata di tecnici e giocatori per ricevere gli oscar del calcio siciliano. Giacomo Tedesco, Jonathan Spinesi, Massimo Giacomini, Rosario Lo Bello ("nessuna nostalgia nel rivedere il servizio sulla fatal Verona per il Milan di Sacchi") aprono il loro libro dei ricordi e la notte degli Oscar si accende di un calcio che, ahinoi, non c'è più. Per il presidente del settore giovanile della Federcalcio Massimo Giacomini, ex tecnico di Milan e Torino, premiato dall'assessore allo sport provinciale Giuseppe Alfano, bisogna aprire gli stadi ai ragazzi. "Le iniziative dei grossi club di far entrare gratis i ragazzi delle scuole Medie è un viatico per arginare la violenza negli stadi. Il calcio deve riconquistare la propria essenza: è un gioco. E questa mentalità bisogna inculcare già nei set-

tori giovanili". Spazio anche al calcio siciliano con il simpatico siparietto che ha permesso di far incontrare i fratelli Tedesco. All'appello è mancato solo Giovanni, cui il Palermo non ha dato il permesso di venire a Vittoria, ma è stato simpatico l'abbraccio tra Giacomo e Totò. Così come quello tra Sandro Rosa, ex mediano del Vittoria e del Siracusa negli anni '90 che ha premiato il nipote Luca Filicetti dell'Acate Modica, quale miglior calciatore dell'Eccellenza nella scorsa stagione. Rosa è stato una "bandiera" per Comiso e Vittoria e si è complimentato col "nipote" che in Eccellenza fa la differenza. "Anche lui è uno di categoria superiore - dice lo zio - ma preferisce giocare tra i dilettanti magari per fare il primo della classe...". L'altro attaccante del Modica Nicola Arena, invece, ha avuto assegnato l'Oscar alla Primizia quale miglior giovane juniores siciliano.

Gli Oscar del calcio siciliano, quindi, non sono solo una ribalta per calciatori, dirigenti e tecnici ma una "finestra" aperta sul calcio nazionale, un modo intelligente d'interrogarsi sui mali del pallone.

## Il debutto della Sikla

di **Maria Rendo**

Lo sport ibleo si arricchisce di un'altra disciplina. Finora ammirata solo in televisione oppure nella vicina Catania dove la Geymonat Orizzonte vince da anni scudetti e coppe dei campioni in serie. Ora anche Ragusa ha la sua squadra di pallanuoto femminile. E' la Sikla Nuoto di Scicli, di stanza però a Modica dove si allena nella piscina comunale e dove affronterà i primi incontri ufficiali del campionato di serie B che scatterà il prossimo mese di febbraio.

La Sikla, è una giovane società, che nasce nell'agosto del 2003, grazie alla passione che l'allenatore, nonché presidente della società, Ignazio Fiorito, condivide con alcuni suoi amici. Quasi tutte le atlete provengono da una società modicana che aveva sospeso l'attività agonistica. Nel giro di una sola stagione la Sikla è riuscita a conquistare la promozione in serie B ed oggi è la squadra più giovane che si appresta a disputare il torneo cadetto: le atlete hanno, infatti, un'età compresa tra i 13 ed i 21 anni. La giovane media d'età dell'intera squadra non rappresenta un ostacolo ai sogni e alle ambizioni della Sikla che punta diritto alla promozione in serie A2, dopo che il traguardo è stato sfiorato nell'ultima stagione mancando solo per un soffio l'accesso ai play-off.

I punti di forza della squadra sono due atlete che hanno fatto la storia della società sciclitana e della pallanuoto iblea: Marilena Bongiovanni e Giusi Rendo.

La prima, appena ventenne, universitaria, in vasca è un attaccante di grande potenza. Ha scelto la pallanuoto per puro caso, in quanto praticava già da alcuni anni il nuoto. "Ho trovato la pallanuoto più entusiasmante del nuoto – rivela



<La squadra della Sikla nuoto al completo pronta per il debutto nel torneo di serie B>

Marilena - forse perché è uno sport di squadra. Inoltre il contatto con l'avversario in acqua ti sprona a non abbassare mai la guardia, a cercare sempre il modo di superarlo o con la forza o con l'astuzia". Giusi Rendo, seppure più giovane di un anno, è il capitano della squadra e al suo attivo vanta alcune presenze nella rappresentativa siciliana, tre convocazioni nella nazionale italiana juniores. Ha inoltre partecipato, con la nazionale Juniores, ad un torneo delle quattro nazioni (Italia, Francia, Germania e Olanda) che si è disputato ad Angers in Francia. Altra punta di diamante della Sikla è Melania Pitino che in squadra copre il ruolo del portiere. Atleta che non passa inosservata per via della sua altezza ma anche per la sua bravura. Al di là dei singoli, resta il collettivo il punto di forza della Sikla. La squadra è pronta già per il debutto in campionato. "Mi auguro che per l'inizio del torneo la squadra sia

rodada – afferma il coach Ignazio Fiorito – e pronta a dare spettacolo in modo da riempire la piscina di tanti supporter. Le ragazze si sono impegnate molto nella fase di preparazione al campionato e l'appoggio del pubblico è fondamentale per fare ancora meglio".

La Sikla che punta ad un torneo di vertice, non trascura l'immagine e la comunicazione mirata. Così la società con l'avvio del campionato ha deciso di introdurre – come nel calcio - il "terzo tempo" (o meglio dire "quinto" nel caso della pallanuoto). A fine partita la società inviterà le "avversarie" a consumare un aperitivo presso l'Hotel Principe d'Aragona. "Questo sarà un momento di condivisione dei valori dello sport con i nostri avversari - spiega Alessandro Noto – perché riteniamo che prima del risultato agonistico ci preme veicolare l'immagine di una pallanuoto che sia gioia, divertimento e mezzo di socializzazione".